LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 20 10 1 —
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 20
Supplementi, doni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

I due maggiori lutti D'ITALIA.

Il lutto che pesa oggi dolorosamente sulla nazione italiana ci riconduce col cuore e con la memoria a quei giorni di angoscia profonda che ci accasciava, nel 1878, per la morte del Gran Re.

Ricordiamo quanto fossero amari quei momenti in cui la più grande figura del risorgimento italiano scompariva dal mondo, e il Re Galantuomo, il Padre della Patria, ci veniva per sempre tolto. Ricordiamo, o sentiamo ancora pulsare nel nostro cuore quel supremo sconforto, sentiamo scorrere per le nostre vene quel brivido di spavento che corse per tutta la nazione. « Vittorio Emanuele II è sceso nella fossa. E l'Italia? — tutti domandavano con dolore, — oh andrà anch'ella l'Italia? Quella bandiera da cui il fatal dito della morte viene a cancellare il nome glorioso, resisterà ella? Potrà inchinarsi su quella tomba e rialzarsi solida, ferma, inconcussa come prima? » « Sì — esclamavamo tosto. — Il campione dell'italica indipendenza ci è tolto, ma lo spirito che l'animava permane, ma la sua opera è compiuta, e ci pare di sentire la sua voce stessa che gridi all'Italia: Coraggio e spera! »

Questo scriveva la *Gazzetta Piemontese* del 10 gennaio 1878, e quelle parole che erano l'eco dell'anima italiana, furono profetiche.

Allora, come ora, l'erede della Corona, tenuto un po' in disparte dalla politica dello Stato, era conosciuto soltanto sotto pochi aspetti, e quantunque una grande fede ci animasse e si andasse rinforzando dopo il proclama di Umberto I, pure, non potendoci rappresentare il giovane re col timone dello Stato fra le mani, si tenne per un istante il respiro sospeso, gli occhi e le orecchie spalancati. Ma fu breve l'ansia, e il successore di Vittorio Emanuele II giunse a tal punto nell'affetto degli italiani da suscitare con la sua morte un dolore ancora più profondo e angoscioso.

Proviamoci in questo esame psicologico dei due dolori. Riguardo all'intensità dobbiamo notare anzitutto che quantunque re Vittorio fosse fortemente amato dagli italiani, Egli coltivò quest'amore per un periodo di tempo minore, perchè sventuratamente la morte lo troncò a pochi anni di distanza dal compimento dell'opera unitaria della Patria, che fu opera sua.

D'altra parte nella persona del Gran Re si ammirava e si amava il grande statista, il soldato valoroso, il Re energico e galantuomo; ma, all'infuori delle occasioni che egli stesso si procacciava, il Re d'Italia non scendeva quasi mai in mezzo al suo popolo nelle pubbliche calamità; e ciò perchè non se ne ebbero di gravi durante il suo regno, nè partecipava alle gioie popolari.

La grandiosa e radiosa figura di re Vittorio Emanuele II era per la più gran parte degli italiani più leggendaria che veramente popolare; fu leggendario e veramente popolare insieme, anzi democratico, soltanto pel Piemonte, dove, prima del 1859 e del 1866, trascorreva i suoi giorni. Ma pel Mezzogiorno fu e restò sempre un grande cavaliere, un uomo quasi soprannaturale fatto segno più all'ammirazione entusiastica che alla tenerezza di ogni classe del popolo italiano.

L'affetto grande e profondo Egli ebbe sotto il rispetto patriottico da quelle classi che dell'amor di patria facevano un culto ad un apostolato, e che per la Patria combatterono. Chi ha seguito con amore l'opera di Vittorio Emanuele II, chi ha seguito il Re soldato sui campi di battaglia, non poteva che amarlo con entusiasmo.

Ma le masse, le gradi masse popolari, di cui son tanta parte le donne, i deboli, gli afflitti e le nuove generazioni dell'Italia unita rispettavano ed esaltavano in Lui quelle qualità di re che colpiscono più la mente che il cuore.

Quanto all'effetto immediato nell'animo di ogni italiano per la morte del Gran Re, esso fu grande, enorme, sconfinato; ma gli animi erano in qualche modo preparati all'infausta nuova, perchè Vittorio Emanuele II era caduto ammalato, e la sua malattia, benchè precipitosamente, compiè il suo corso dal malessere all'agonia, alla morte.

Altre circostanze che hanno molto valore nell'impressione degli animi furono che il Gran Re non lasciava una vedova, e che ebbe la consolazione di vedere attorno a sè, nell'estremo momento, i propri figli.

Il dolore causato dalla morte del Gran Re fu adunque immenso e sentitissimo, ma crediamo, e così può dirsi, che fu un dolore più politico che popolare ed intimo.

***

Invece il dolore della nazione per la morte di re Umberto può dirsi un dolore più popolare ed intimo che politico.

L'intensità del dolore per la perdita di una persona amata sta in rapporto diretto col grado di amore col quale la si circondava. Ora Umberto I aveva saputo penetrare in tutti i cuori e commuoverli di tenerezza a forza di bontà, di generosità, di pietà, di famigliarità.

Egli visse per ventidue anni in mezzo al popolo di tutta Italia; Egli scendeva dalla Reggia solo per far del bene, solo per interessarsi degli umili, dei sofferenti; Egli era conosciuto dalle masse più come un buon amico al quale non ci si rivolge mai indarno, che come il Capo dello Stato investito della suprema maestà.

Era per lui una festa del cuore quando stringeva la mano agli umili come quando la stendeva agli eroi; era beato quando poteva lenire un dolore, confortare un poveretto, aiutare un debole, e ciò Egli faceva con tanta semplicità, con tanta famigliarità da rendere doppiamente efficace la sua parola di conforto, il suo soccorso. Le masse non domandano che cuore, e re Umberto lo dava loro tutto, spontaneamente, entusiasticamente. Fa duopo forse ricordare l'epoca del terribile colera di Napoli, quando Egli passava le sue giornate al letto dei colerosi più poveri? Fa duopo ricordare il suo pronto intervento a Verona inondata, a Busca decimata dal male, a Casamicciola sepolta? Fa duopo ricordare le mille altre circostanze nelle quali re Umberto volle pagar di persona?

Ora tutto ciò lo poneva in contatto direttissimo col popolo, e questo, attraverso la propria ammirazione pel Re, non poteva non amare teneramente l'uomo.

Nei 22 anni del suo regno Egli visitò più volte tutte le provincie d'Italia, e dappertutto sentì il palpito d'affetto del popolo. Non v'è provincia, non v'è paesello che non abbia avuto da re Umberto un segno della sua bontà.

Di più il cuore degli italiani vedeva in lui, oltre al Re buono e generoso, il padre di famiglia, e lo spettacolo degli intimi e sereni e profondi affetti domestici non poteva che viemmaggiormente intenerirlo.

La soave figura della regina Margherita non fece che aumentare ancora quegli affetti del popolo per la Famiglia Reale, chè se dire quale e quanta fu la potenza di questa prima signora d'Italia, di questa eccelsa fra le donne nel convergere i cuori degli italiani sulla dinastia! Ah no! non ci attentiamo ad esaminarla, perchè ogni espressione darebbe un'idea di molto inferiore al vero.

Infine, il Principe di Napoli, che si sapeva colto, come nessun principe fu mai, e intelligente, futuro orgoglio d'Italia; che si vide seguire gli impulsi del cuore e non le ragioni della politica nella scelta della dolcissima consorte, integrava una famiglia ideale per virtù domestiche, il cui esempio altro non poteva essere che fonte di ammirazione e di amore per tutti gli animi.

Gli effetti immediati della morte di un Re cotanto amato, li abbiamo visti; li vediamo e li sentiamo; essi sono immensurabili; il lutto nostro è universale e non ha confini.

Il modo scellerato col quale ci fu strappato per sempre un Re modello di Re, un uomo modello d'uomo, inasprendo gli animi, acuì il dolore. Lo spettacolo pietoso quant'altri mai di una donna come la regina Margherita, che stringe fra le braccia il cadavere del Re, dello sposo assassinato, e lo spettacolo di un figlio che riceve fra il cullare delle onde la ferale notizia, e corre con una ansia mortale da un capo all'altro d'Italia per rivedere la spoglia del Padre, riempirono di sì profonda pietà il cuore italiano da innalzare ancora più, fino a toccare l'estremo culmine, il dolore per la perdita del Re, e l'orrore pel fatto orrendo.

Per tutte queste circostanze ci pare adunque, se non ci abbaglia e frastorna l'acuto dolore che ci opprime, che il lutto odierno della nazione sia più intenso ed esteso, e più profondo del lutto del 1878.

E guai a noi se oggi, come allora, il nuovo Re non ci soccorresse e confortasse come ci soccorre e conforta, mostrando d'essere degno figlio di Umberto I, degno nipote del Gran Re, un Sovrano degno dell'Italia e dei tempi!

Triste per noi se nella figura gentile e buona di Elena non vedessimo rispecchiarsi, come vediamo, le virtù di regina Margherita, la quale non è scesa nè scenderà giammai dal trono di amore che il cuore degli italiani le ha eretto e sul quale prende posto oggi anche la giovane sovrana!

g. f.

Come nacque e tramontò a Monza l'idea d'una Reggenza.

Le doti costituzionali di Vittorio Emanuele III.

(Informazioni particolari della Stampa).

Roma, 10, ore 16,10.

Sono in grado di narrarvi interessanti particolari sulla questione della Reggenza che per ventiquattr'ore si affacciò non solo sui giornali, ma anche direttamente al Governo, immediatamente dopo il misfatto di Monza. Foste voi che accennaste per i primissimi, già nel dare la notizia del regicidio, al possibile verificarsi di una tale eventualità: e non fu che più tardi che anche altri fogli considerarono seriamente la cosa.

Orbene, voi avevate pienamente ragione. Mi consta infatti, da fonte ineccepibile, che a Monza, appena morto re Umberto, si manifestò una certa tendenza a nominare un Reggente che, naturalmente, avrebbe dovuto essere il Duca d'Aosta, e ciò perchè non si seppe, sulle prime, dove fosse il nuovo Re.

Questi prima di partire aveva chiesto al Padre di viaggiare in strettissimo incognito per evitare le noie dei viaggi ufficiali, con i relativi cerimoniali. Egli, però, informava continuamente il Re dei suoi viaggi, telegrafando a persona vicina, subalterna e confidente del Re, con firma convenuta.

Quando re Umberto fu ucciso, da qualche giorno non si avevano più a Monza notizie del Principe di Napoli. Di qui prese origine l'idea di una Reggenza; ma la Regina e Saracco non vi si mostrarono favorevoli, sembrando ad essi che in questa occasione mancassero gli estremi precisati dalla costituzione per addivenire ad una reggenza.

Intanto, il giorno seguente, arrivò un telegramma del Principe in cui annunciava di lasciare il Pireo e di dirigersi a Reggio di Calabria. Saracco e la Regina diedero subito ordine ai semafori di invigilare e di segnalarlo immediatamente; e più che mai si opposero alla proposta della Reggenza: e, questa volta, accertato ormai imminente l'arrivo di Vittorio Emanuele III, la vinsero facilmente.

Ciò che poi avvenne, è noto. Il *yacht* del Principe fu avvisato: Vittorio Emanuele III ricevette la notizia ferale: sbarcò e venne a Monza. Così la corona passò dal padre al figlio senza alcun intervallo.

Qui a Roma, come potete imaginare, l'argomento del giorno, or che Umberto riposa nel Pantheon, sono i pronostici sul nuovo regno. Qualcuno sognerebbe il classico stringimento di freni: ma rimarranno desiderii vani.

Posso riferirvi, a questo proposito, il giudizio che la stessa Regina Margherita ha avuto occasione di esprimere con parecchi famigliari della Corte. Essa ritiene che suo figlio sia pienamente preparato al suo nuovo compito, e che saprà disimpegnarlo molto bene. Vittorio Emanuele III, dice la madre, nutrì sempre non solo grande affetto e reverenza verso il genitore, ma altresì molta ammirazione per la sua condotta di re: talchè si può essere certi che cercherà di imitarlo e di emularlo, onde avremo un novello esempio del rispetto più profondo allo Statuto.

Come vedete, è un pronostico di buon augurio.

S.

Dopo i funerali

Le visite al Pantheon.

20,000 rappresentanze ai funerali.

Il Re ed i feriti e il furiere morto.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16,5:

Stamane i sindaci e le rappresentanze intervenute ai funerali fecero visita al Pantheon. Il pellegrinaggio è durato tutta la mattina.

Non ostante le disposizioni dell'Autorità, l'affollamento al Pantheon ha minacciato più volte di provocare degli incidenti, e il portone del tempio si dovette chiudere più volte.

Dopo le rappresentanze fu ammesso a visitare il Pantheon il pubblico. Il pellegrinaggio continua tuttora. Si calcola che le rappresentanze venute a Roma siano oltre a 20,000.

La città è tuttora accalcata.

Pare che i feriti ed i contusi d'ieri siano tutti in via di miglioramento. Si loda molto l'ottimo servizio della Croce Rossa, la cui pronta assistenza fu molto efficace.

Il Re ha dimostrato molto interesse per i feriti più gravi, dei quali mandò a chiedere notizie. Egli fece poi esprimere al colonnello del 2.o reggimento granatieri il suo rammarico per la luttuosa sventura del furiere rimasto morto ieri. I funerali al bravo soldato, il quale era anche un decorato dell'Africa, si faranno stasera.

***

Roma, 10 *(Stefani)*. — Stamane, alle 9,30, il Pantheon fu riaperto al pubblico, che vi accorse in imponente pellegrinaggio. Il Pantheon fu chiuso a mezzodì e riaperto alle ore 16 per chiudersi alle 19. La truppa regola gli accessi. Folla enorme. Continuano ad arrivare corone. Tutte le missioni estere si recarono oggi novamente al Pantheon.

Dove sarà tumulata la salma d'Umberto.

Roma, 10, ore 20,25. — La bara che racchiude la salma reale sarà sino a lunedì esposta ai visitatori; indi sarà tumulata provvisoriamente a destra dell'altare maggiore, presso l'altare dei Santi Rasio e Anastasio, dove si tumulò pure provvisoriamente la salma di Vittorio Emanuele II.

Le corone deposte al Pantheon.

Roma, 10, ore 21,10. — Fino a questo momento le corone deposte al Pantheon attorno alla salma del Re sono 290. Alle stazioni ve ne sono ancora in gran numero. La maggior parte in bronzo.

I Reali e i solenni funerali di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 19,55:

Il Re, con quanti ha avvicinato ieri sera ed oggi, espresse la sua grande ammirazione per la manifestazione di ieri, la quale ha superato oltre ogni dire la sua aspettazione, ed espresso la sua viva soddisfazione a Saracco pel modo ordinato con cui si svolse il corteo.

Anche i Principi ebbero parole di elogio verso il nostro Governo. Inoltre il Re ha incaricato il generale Tournon di ringraziare le truppe pel contegno serbato durante la cerimonia e le ha particolarmente elogiate pel modo come dispose il servizio delle truppe.

Oggi la Regina ricevette tutti i ministri, trattenendoli a lungo a parlare della dimostrazione di ieri e ringraziandoli pel loro efficace concorso.

Le rappresentanze militari dal Re.

Le truppe al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,5:

Oggi tutti i colonnelli ed i comandanti dei reparti di truppa venuti a Roma sono stati ricevuti dal Re dopo essergli stati presentati dai rispettivi comandanti di Corpo.

Il Re tenne un breve discorso. Disse che gli erano riuscite di grande soddisfazione le manifestazioni di devozione e di affezione ricevute nella dolorosa circostanza e specialmente quella dell'esercito, che ha sempre dato altissime prove di attaccamento alla dinastia. Quindi si trattenne a parlare coi colonnelli comandanti i reggimenti venuti a Roma. Al colonnello Edel del 1.o fanteria, del quale re Vittorio fu comandante, regalò un oggetto di ricordo personale. Al colonnello Mirandoli del 49.o, del quale fu comandante re Umberto nella giornata di Villafranca, consegnò la sciarpa *bleu* che il defunto Re portava in quella memorabile giornata, ordinando che fosse messa alla bandiera del reggimento.

Durante la giornata le truppe arrivate a Roma, divise in squadre e senza armi, furono condotte dai rispettivi comandanti a visitare il Pantheon.

Il Ministero della guerra ha disposto che presso tutti i Corpi sia commemorato Umberto I.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,40:

Durante il ricevimento dei colonnelli il Re era circondato dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino, dal Duca di Genova, dal principe Ferdinando suo figlio, dal ministro della guerra e da tutta la sua Casa militare. Re Vittorio ebbe parole cortesi per tutti. Conversando con i colonnelli, mostrò non soltanto la perfetta conoscenza della storia di tutti i reggimenti, ma una grande conoscenza degli uomini, dando segno di una memoria ferrea. Di tutti coloro coi quali aveva avuto occasione d'incontrarsi, si ricordò come quando li aveva conosciuti. Al colonnello Crispo ricordò di averlo visto a Creta, ad altri ha ricordato di aver seguito con interesse la loro carriera. Nel cortile del Quirinale uno squadrone di cavalleria *Savoia* con bandiera e Musica rendeva gli onori militari. Nel salone degli Svizzeri un plotone di corazzieri in grande uniforme presentava le armi al passaggio delle bandiere. Dopo il ricevimento tutte le rappresentanze hanno apposto le loro firme sui registri situati all'ingresso del palazzo reale. Tutte le bandiere che erano al Quirinale furono tolte alle 18 poi rinviate alle rispettive destinazioni.

Come avvennero ieri i ricevimenti dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,30:

Oggi il Re ha ricevuti successivamente, in forma ufficiale, il principe di Bulgaria, il principe del Siam, la missione portoghese, la missione francese, la missione austro-ungarica, il duca d'Argyll, la missione russa, il principe Pio di Savoia, la missione turca, la missione belga, la missione olandese, la missione rumena, la missione sassone, la missione serba, gli inviati straordinari della Persia, Perù, Svezia-Norvegia, Brasile, Svizzera, Argentina, Uruguay, Monaco, Messico, Giappone, Stati Uniti, Costarica, il console generale di San Marino.

I ricevimenti sono incominciati alle 13,10.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 23,10:

Durante i ricevimenti dei Principi, degli ambasciatori e delle missioni estere, il Re era solo circondato dalla sua Casa militare. Facevano gli onori il grande cerimoniere Gianotti e i cerimonieri conte Santa Rosa e conte Toruzzi. E' stato ricevuto per primo il principe Ferdinando di Bulgaria nella sua qualità di capo di Stato, poi il Principe dello Siam e di mano in mano secondo il grado e le norme dell'etichetta gli altri membri delle missioni estere. Sono stati quindi ricevuti gli ambasciatori e i ministri incaricati di affari. Il ricevimento è finito alle 18,30.

Tutti coloro che sono stati ricevuti sono rimasti impressionati della grande *forza* d'animo del giovane Re.

La dimostrazione delle donne romane alla regina Margherita.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,5:

Per iniziativa della Società femminile *Principessa Elena*, nel pomeriggio un gruppo di varie centinaia di donne, in maggioranza popolane con bandiere, si recò al Quirinale a fare una dimostrazione d'affetto alla regina Margherita. La Commissione organizzatrice della dimostrazione fu ricevuta da funzionari della Casa Reale, che si incaricarono di rendere consapevole la Regina della gentile manifestazione. Indi la dimostrazione, svoltasi silenziosamente, si sciolse.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,25:

L'odierna dimostrazione delle donne di Roma ebbe un vero carattere di affettuosa devozione. Si notavano moltissime popolane accorse dai rioni più remoti, vestite a lutto. Esse ricordavano con parole di sincero dolore le virtù di Margherita. Procedettero per le vie della città fino al Quirinale silenziose, mentre i passanti si soffermavano profondamente commossi.

La regina Maria Pia assistette alla sfilata del corteo da una finestra del Quirinale.

Si dice che essa abbia riferito alla Regina l'imponenza della dimostrazione, e che la Regina, in preda a viva emozione, si sia rammaricata che il suo stato d'animo non le abbia potuto permettere di ricevere le buone e gentili signore, verso le quali però conserverà sempre una viva e affettuosa riconoscenza.

Le commemorazioni dei senatori Saredo e Baccelli.

Roma, 10, ore 23,5. — Oggi al Consiglio di Stato l'on. Saredo commemorò con elevate parole re Umberto.

Alla Corte dei Conti la commemorazione fu fatta dal senatore Baccelli.

Il ministro Gallo all'on. Sacconi.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,5:

Gallo ha inviato una lettera di ringraziamento al deputato conte Sacconi per la concezione e l'esecuzione dei lavori fatti al Pantheon.

La lettera dice: « Sento il dovere di esprimere alla S. V., a nome del Governo, la più viva ammirazione, la più profonda riconoscenza per l'opera dalla S. V. prestata con rara abnegazione nella concezione ed esecuzione dei lavori al Pantheon. Con anima elettissima di artista, con coscienza e sentimento di italiano, la S. V. ha grandemente contribuito al successo della pubblica manifestazione di dolore e omaggio alla venerata memoria di re Umberto. »

Gallo a Mascagni.

Roma, 10, ore 21,50 — Il ministro Gallo ha telegrafato a Mascagni, ringraziandolo per l'opera prestata nella manifestazione di ieri.

I sindaci di Torino, Verona, Firenze da Saracco.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 23,45:

Oggi Saracco ha ricevuto i sindaci di Torino, Verona e Firenze, che gli presentarono il Memoriale compilato in seguito alla riunione di Firenze circa il nuovo regolamento per la legge comunale.

Il sindaco di Torino richiamò l'attenzione del ministro su parecchie disposizioni del regolamento che renderebbero impossibile la regolare amministrazione dei grandi Comuni. Saracco promise che avrebbe preso in serio esame il Memoriale.

***

Roma, 10, ore 23,45. — L'udienza reale non è ancora stabilita. Si suppone che abbia luogo nel pomeriggio di domenica.

L'elmo di re Umberto regalato alla corazzata *Umberto*.

Roma, 10, ore 21,15. — In seguito al desiderio espresso dal ministro della marina, il Re ha consentito che l'elmo di Umberto, che ieri si trovava sopra l'affusto, sia donato alla corazzata *Umberto*.

I funerali del furiere Errichiello.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 19,55:

Nel pomeriggio la salma del furiere Errichiello, che morì ieri trafitto dalla propria sciabola, fu trasportata al Cimitero con grande solennità. Moltissimi ufficiali seguivano il feretro coperto di corone. Un picchetto del 2.o granatieri rendeva gli onori militari.

L'inchiesta sul servizio di P. S. nella sera del delitto.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 16:

Non sono ancora conosciute le risultanze precise dell'inchiesta fatta dal generale dei carabinieri Pizzuti e dall'ispettore Lucio sul servizio di pubblica sicurezza attorno alla persona del Re.

Si assicura però che l'inchiesta avrebbe accertato che dei 50 carabinieri residenti in Monza soltanto venti erano stati destinati al servizio di vigilanza; e una parte di questi venti avevano il compito di perlustrare la strada per cui doveva passare la vettura del Re.

Erano pure scarse le guardie di pubblica sicurezza; e l'ispettore Galeazzi nel momento del delitto non si trovava al suo posto, a destra della carrozza del Re.

A questo proposito ricordiamo quanto dice nel suo rapporto (già da noi pubblicato fin da mercoledì), lo stesso cav. Galeazzi:

« Io stavo al mio posto solito, allo sportello « di destra, e di dietro a me stavano le guar« die della mia squadra, Cerocchi e Tisti. Ap« pena che il Re sedette e fece segno di andare, « io mi ritrassi a stento, onde tentare di fare « largo, e proprio in quel mentre sentii alle « mie spalle dei colpi di rivoltella..... »

Il Duca d'Aosta trasferito a Roma?

Il corrispondente straordinario da Roma del *Matin*, signor Henri des Houx, scrive al suo giornale che il Duca d'Aosta verrà nominato comandante il Corpo d'armata di Roma, ed aggiunge che, essendo la principessa Elena d'Orléans popolarissima, si avrà a Roma, appena cessato il lutto, una Corte brillantissima.

Aspettando la seduta reale

Che cosa dirà oggi re Vittorio Emanuele.

Roma, 10, ore 21,5. — Secondo il *Corriere d'Italia*, il Re nel suo discorso di domani, pur tenendosi lontano da qualunque allusione politica e confermando la sua devozione alle libertà costituzionali, accennerà alla necessità di applicare con rigore le leggi.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,30:

Secondo la *Tribuna* il discorso che farà domani il Re non si dilungherà nella enumerazione di provvedimenti legislativi. Dopo rammentato quali erano i còmpiti che il compianto genitore assegnava alla nuova Legislatura, all'augusta parola del Re defunto assegnerà quasi l'importanza di un testamento. Dichiarerà di volere che sia sua la gloria e il vanto di seguire le orme del Re martire. Sintetizzerà il suo programma in poche, ma chiare e vigorose affermazioni di principii direttivi.

I preparativi a palazzo Madama.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,35:

Per la seduta reale di domani vi è molta aspettazione. Malgrado le vive ed insistenti richieste non si poterono distribuire che pochissimi biglietti per le tribune degli invitati.

L'Autorità prese severissime disposizioni per il mantenimento dell'ordine, ed oggi tutti i locali del Senato furono accuratamente visitati.

La Commissione incaricata di ricevere il Re ed i Principi reali è composta di Majorana, Baccelli Alfredo, Compagna, Saporito Matera, Carmine, Gianone, Dorenzis, Vigna, Raccuini, Codacci-Pisanelli e Altobelli.

Quella pel ricevimento della regina Elena e delle Principesse reali è composta di Cortese, Perla, Pellè, Falcioni, Bettolo, Collaini, Cocco-Ortu, Vendramini, Scalini, Rizzo, Evangelista, Chimienti, Dorisola Luigi.

Riceveranno il Re e i Principi reali i senatori Tolomei, Parpaglia, Cerosa, Inghilleri, Romanin, Dolzio, Cefaly, Cappellini, Buoncompagni, Ludovisi, Cerruti Carlo, Cadenazzi, Sensales.

Riceveranno la Regina e le Principesse Balestra, Biscorna, Bozzatta, Mirri, Beltrani-Scalia, Lanzara, Paternò, Tournon, Todaro, Buonamici, Pilaggio e Brandolini.

Un saluto al nuovo Re.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,10:

La *Tribuna*, sciogliendo un inno al giovane monarca, dice che su lui incombe la responsabilità di educare il popolo d'Italia alla libertà, dopo che Vittorio Emanuele II unì l'Italia ed Umberto ne consolidò l'unità.

Augura che il giovane Re possa esser chiamato nella storia « Re educatore. »

Al comando del X Corpo d'armata.

Roma, 10, ore 22,40. — La *Tribuna* fa i nomi di Mirri e di Luigi Pelloux come successori del Principe di Napoli nel comando del X Corpo d'armata.

L'articolo di Crispi su "Il nuovo regno".

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,5:

La *Tribuna* domani pubblicherà un articolo di Crispi intitolato: *Il nuovo regno*.

Eccovene un breve riassunto. L'articolo comincia dicendo che un misfatto così incredibile da non sembrare neppure ora vero, aprì improvvisamente la successione del nuovo regno. L'ascensione alla Corona in condizioni così eccezionali impone al nuovo Sovrano gravi responsabilità. Dai ricordi storici della missione di Casa Savoia, l'on. Crispi auspica che l'opera di Vittorio Emanuele III non può fallire.

Oggi — dice — nessun nemico esterno minaccia l'Italia, che è invece minacciata da nemici interni, che bisogna distruggere. Occorre provvedere all'unità economica e morale d'Italia.

L'articolo, dopo aver accennato alla questione sociale, termina invocando l'unione di tutti contro il socialismo e l'anarchia.

GLI AVVENIMENTI CINESI

La Cina vuol la pace.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 10:

Si assicura che un editto imperiale affida a Li-Hung-Chang la cura di negoziare la pace.

I ministri inglese e americano telegrafano da Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 10:

I ministri d'Inghilterra e degli Stati Uniti a Pechino inviarono ai loro Governi un telegramma analogo a quello di Pichon.

La Russia nella Manciuria.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 10:

Lo Stato Maggiore ricevette la notizia che i russi si impadronirono, il 4 corrente, di Nintschwang. La popolazione sarà disarmata. Vi si stabilirà un'Amministrazione russa.

Grodekow telegrafa che Charbin prese il 3 corr. Rennen Kampf e sconfisse il 7 corr. un distaccamento cinese composto di 800 uomini di fanteria, 300 di cavalleria e 10 cannoni, prendendo due cannoni. Il movimento aggirante tentato dai cinesi fu respinto. Le perdite cinesi sono grandi.

Proibizione di portar armi in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 10:

Il *Reichsanzeiger* pubblica un decreto che proibisce l'esportazione di armi e materiale da guerra per la Cina, per le concessioni europee sulla costa cinese e pei porti vicini alla Cina.

Per la nomina di Waldersee.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 10:

Waldersee ricevette caldo congratulazioni da re Vittorio Emanuele III e dall'imperatore Francesco Giuseppe per la sua nomina a comandante in capo delle truppe internazionali in Cina. Waldersee partirà per Genova il 21 corrente, ovvero da Napoli il 22, a bordo del *Sachsen*, sbarcando a Shanghai.

NEL REGNO DELLE PSICOSI

A proposito d'una recente pubblicazione[1]

Il libro veramente si intitola: *La suggestione e le facoltà psichiche occulte in rapporto alla pratica legale e medico-forense*, ma il titolo è troppo lungo e curialesco per poter figurare non ossero a capo di un articolo di giornale.

Ma prima di parlare del volume e dei suoi numerosi pregi, un ricordo anzitutto. I lettori della *Stampa* ebbero notizia, circa un mese fa, di uno strano delitto consumato ad Arpino, in territorio di Caserta e che, se prestiamo fede alla Difesa, sarebbe stato commesso per *suggestione allo stato di veglia*. In quella corrispondenza era narrata la storia dolorosa che un giovinetto imberbe avrebbe fatta di un suo delitto, diremo meglio di un suo fallo, di un suo peccato, ad un certo padre Fulgenzio del Monistero di Sora, cui aveva ricorso per consiglio ed aiuto. Delitto? Fallo? Peccato?

Ecco: — Vengo da Arpino, mia patria — diceva il giovine — e mi chiamo Francesco Vagnani. Rimasi orfano di padre e madre nella prima adolescenza. Non potendo fare ritorno al collegio di Ferentino, rimasi colle mie sorelle e col mio zio, presso i quali veniva spesso una mia vicina di casa, certa Maria Grazia Colafrancesco, maritata e con sei figli. Questa donna cominciò a proteggermi contro i miei, mi fu larga in ogni evenienza di suggerimenti e consigli. In breve, ella diventò la mia amante, la mia vita, tanto che più non sapevo allontanarı
anzi, per rimanere più libe
costrinsi ad andarsene i mie
intanto una nuova passione
veniva a rallentare il nostro
liarda vide, indovinò, s'infu
proseguimmo sempre a malgra
relazione. Aspettava il mome
per sopprimere la rivale. I
venne. Quando la mia casa di
come muda, quando la nuova
mati gli ultimi quattrini, vide
le rimaneva di che godere, e
suo cominciò ad affievolirsi.
vegni cominciarono a farsi pi
più radi, ecco la Colafrancesco
nell'animo sentimenti di vend
rivale, di lei più giovane e b
nanto. Vedendo però la mia re
fatta sempre più accanita nel m
a minacciarmi, mi insultò, mi i
cidio, ed alle mie semplici ma
non avevo armi nè che sarebb
mai far venire a casa mia la
lei a farmi dono di un pugnale
« Allora soltanto sarò content
avrai ficcato nelle carni di qu
cia. » Le mali arti di questa fem
tali e tante che divenni impo
sterie; mi aveva affascinato:
s'altro che l'avrei obbedita. Il r
conto, padre, è brevissimo. Il co
Cristina ha luogo, ma a me ma
di colpirla. E la Colafrancesco
tendendo, che vedo, che intuisc
mia riluttanza, manda il suo
saggio: « *Ha detto mamma: la
usta, che aspetti!* » E il secondo:
*mamma: è fatto il passo. Non s
che aspetti?* ». Perdetti i lumi. C
arma che mi capita in quel m
mano colpisco una, due, dieci vol
cordatomi del pugnale, corro ad
e vibro con esso nuovi colpi, infini
ventre, al capo, al seno. Mi assi
sua morte, la ricopersi di un len
chinsi la porta, e venni a Sora, il
consiglio. Aiutatemi, padre. Che n
di me? Io vorrei uccidermi. —

Il racconto era stato fatto con u
voltura, ma dall'insieme emerge
mente che si aveva a fare con un
un visionario, con un giovane
trovava in pieno possesso delle
colta mentali. Parrebbe leggend
rità.

Il processo che venne discusso
di Cassino acquistò importanza
pel pubblico, avido di emozioni
verse dalle abituali, tutt'affatto
poi per lo scienziato che in ques
come sempre, a costo di affronta
di tutti, dichiara apertamente
pensa essere la semplice verità.

La chiaroveggenza, la secon
suggestione, la lettura del pen
visione dell'avvenire sono stat
tempo monopolio degli impos
volle davvero molto coraggio in
ziati per farne oggetto dei lor
tolenghi è persuaso che e sareb
errore della scienza ripudiare
non spiega, ciò che non può
volontà; tanto varrebbe non
cino di Jenner, al virus rabbic
essendone nota la vera causa
piricamente. »

Le primissime osservazioni
telletto di scienza intorno a qu
nuovi e curiosi le riscontriar
del medico e filosofo Cardano,
nisti e delle menti più podero
Rinascenza. Bisogna scendere
imbatterci in un secondo ed
pugnatore di questi studii. I
Vienna, ove egli curava una
anni, di nome Esterlina, un
rica, che soffriva di convulsi
delirii e sincope, rimarrer
nella storia del magnetismo

Il nome di Mesmer non
uscire dalla Francia e a percorrere trionfalmente l'Europa e le Americhe. Egli è che la società parigina del secolo scorso era preparata per il trionfo di Mesmer. La rivoluzione francese faceva sentire le prime avvisaglie nei gabinetti degli scienziati e nelle pagine gravi e solenni degli enciclopedisti. Bastava una scintilla perchè il magnetismo si propagasse per la Francia. Mesmer paragonava con enfasi la sua scoperta a quella del telescopio e del microscopio, e diceva che il magnetismo era destinato ad aprire un nuovo mondo allo sguardo. L'umiltà pare non fosse una delle virtù precipue di Mesmer. Uditelo:

(1) Salvatore Ottolenghi: *La suggestione e le facoltà psichiche occulte in rapporto alla pratica legale e medico-forense*. — Biblioteca antropologico-giuridica. Torino, Bocca, 1900. L. 15.

« La maggior parte delle proprietà della materia organizzata, quali la coesione, l'elettricità, il fuoco, la luce, l'irritabilità animale, che sino ad ora erano considerate come qualità occulte, saranno spiegate coi miei principii, e sarà messo in evidenza il loro meccanismo.

« Mi vanto di aver gettato una luce nuova sulla teoria dei sensi e dell'istinto. Ho la certezza che gli stati che fanno più paura, come la pazzia, l'epilessia e la maggior parte delle convulsioni, sono il più spesso [illegible] menti dei quali io parlo, e dei mezzi impiegati dalla medicina per curarli: che quasi tutte queste malattie non sono altro che delle crisi sconosciute o degenerate: che in fine vi sono poche circostanze in cui non si possa prevenirle e guarirle. »

Con buona pace di Mesmer, tutti i complessi problemi che egli intendeva risolti permangono, e [illegible] infruttuosi rimangono i tentativi fatti per ottenerne una spiegazione. Il libro bello e buono dell'Ottolenghi sta lì ad affermarlo. Dinanzi agli occhi stupefatti del lettore passano, come in rapida visione di luce, tutte le più incerte, le più strane, le più stupefacenti attività fisiche e psichiche, dalla visione degli effluvi alla esteriorizzazione della sensibilità, dalla esteriorizzazione della motilità alla levitazione, dalla lucidità alle evocazioni o personificazioni spiritiche. Mentre indiscutibilmente in ognuno di questi fenomeni deve esservi qualcosa di vero, nessuno può oggi segnare i limiti del vero dal falso, o almeno dal fantastico. Eppure è qui che troviamo i primordi di quelle astruse ricerche scientifiche, dalle quali attendono la soluzione problemi interessanti la psiche umana; è qui che noi troviamo le vestigia di quelle portentose facoltà vantate quotidianamente da tanto tempo da certi *medium* spiritici da bottega, dalle innumerevoli sonnambule, dei [illegible] ancora scomparsi stregoni.

« Partendo da quanto è oggi scientificamente accertato sulla grande influenza della suggestione nell'organismo e nella psiche, sono passato a quello che riguarda la suggestione mentale, che, per quanto ancora *sub judice*, fa già parte del patrimonio scientifico; finalmente, senza scrupoli e paure, varcando la soglia dell'ignoto, sono passato a descrivere quelle facoltà ben dette occulte, perchè non ancora accertate e tanto meno spiegate. »

Ecco un linguaggio un po' diverso da quello dell'abile e fortunato spiritista del secolo passato! Chiudendo le pagine del libro dell'Ottolenghi mi ritornavano a mente le parole colle quali si chiudeva il rapporto della Commissione fatta nominare da Luigi XVI allo scopo di indagare e riferire sul magnetismo animale.

« Toccamenti, immaginazione, imitazione, tali sono le vere cause degli effetti attribuiti a questo agente nuovo, noto sotto il nome di magnetismo animale. Ma si deve credere che l'immaginazione sia la principale di queste tre cause del magnetismo. La pressione e i toccamenti servono di preparazione; è per i toccamenti che i nervi comunicano al [illegible] eccitati. L'imitazione comunica e diffonde le impressioni. Ma la immaginazione è quella potenza attiva e terribile che opera i grandi effetti che osserviamo. Questi effetti sorprendono tutto il mondo, mentre la causa loro rimane occulta ed oscura. »

Nessuno dei medici moderni saprebbe esprimere sulla suggestione e sull'ipnosi un giudizio più veritiero e più chiaro. Invece della parola *immaginazione* adesso noi adoperiamo la parola *suggestione*, ma la cosa rimane in fondo in fondo la stessa. Anche oggi, come ai tempi di Mesmer, sono le donne isteriche e paranoiche, e gli uomini epilettici e nervosi quelli che presentano con maggiore facilità i fenomeni dell'ipnotismo, con risultati sempre più intensi e più meravigliosi.

Costanzo Einaudi.

Ritorni dall'Africa.

Massaua, 10 (*Stefani*). — A bordo del *Po*, partito 13 corrente, rimpatriano il maggiore Baldini, sei tenenti e 49 soldati.

Una grande festa offerta dal presidente Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 21,5:

Nel pomeriggio una grande festa è stata offerta da Loubet in onore dei congressisti. Vi intervennero, forse, cinquemila invitati. Il teatro provvisorio eretto nel giardino dell'Eliseo era fu abbastanza capace per accogliere tanta gente.

Tra gli intervenuti era lo scià di Persia, i principi Cambodgiani, ecc.

Lo spettacolo consisteva in un ballo diviso in quattro parti con danze barbare, greche, francesi e moderne. La musica è stata ricavata dalle opere di una trentina di maestri francesi.

La festa è bene riuscita, benchè l'enorme numero degli intervenuti causasse qualche confusione. Molta folla assistera all'arrivo degli invitati.

Un festa parigina in onore dello scià.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 22,50:

Stasera ebbe luogo la grande festa sulla Senna lungo l'Esposizione. I battelli erano mediocremente illuminati da lampade veneziane, ma la luminaria degli edifici della Mostra offriva un aspetto *féerique*. Enorme fu la folla.

La festa era offerta allo scià, che vi si recò in *landau* circondato dai corazzieri.

Tornielli a Roma.

Parigi, 10 (*Stefani*). — Tornielli è partito per Roma per assistere, come senatore, alla seduta reale.

Lo sciopero dei fiaccherai parigini.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 20,30:

Persistendo lo sciopero dei fiaccherai dipendenti da alcune Compagnie, la Compagnia Generale, la maggiore fra tutte, oggi ha deliberato la chiusura dei propri depositi e il licenziamento di tutti i cocchieri.

I lancieri italiani alle manovre di Cassel.

Cassel, 10 (*Stefani*). — Alla presenza dell'imperatore e dell'imperatrice vi furono stamane le manovre della guarnigione di Cassel. Vi assistette il luogotenente Besolli con il drappello del XX reggimento lancieri italiani.

La morte di un ex-granvisir.

Costantinopoli, 10 (*Stefani*). — L'ex-granvisir maresciallo Djevad-pascià è morto oggi.

Le paure di Abdul-Hamid.

Abbiamo da Costantinopoli:

Siamo entrati novamente in uno di quei periodi psicologici in cui regna una eccessiva nervosità a Yildiz-Kiosk, che si trasforma addirittura in una impenetrabile fortezza. Ovunque si accentrano guardie; gli stessi servi sono armati, ed esercitano specialmente l'ufficio di spie.

Nella stessa guardia albanese si procedette a destituzioni di ufficiali e sott'ufficiali sospetti.

Questo stato di trepidazione e allarme al palazzo del sultano; se ora però vi si nota una recrudescenza, naturalmente vi ha il suo legittimo motivo. Infatti, mentre già i Comitati armeni e le manifestazioni dei « giovani turchi » all'estero turbano i sonni di Abdul-Hamid, tormentato sempre dal ricordo tragico della morte di suo zio Abdul-Aziz, i due attentati che si seguirono (quello di Monza e quello di Parigi contro lo scià di Persia) vennero naturalmente ad accrescere le trepidazioni ed i sospetti del sultano, il quale, sebbene sia sempre circondato dai suoi *hamidié*, e non esca mai dal palazzo, pure teme sempre qualche attentato.

Il giorno appresso all'attentato allo scià di Persia si trovarono affissi a Stambul dei manifesti che, accennando appunto ai due attentati, minacciavano la stessa sorte ad Abdul-Hamid e ai suoi favoriti di Yildiz-Kiosk.

In seguito a questi manifesti si procedette ad arresti in massa di ufficiali e funzionari sospetti d'essere in relazione coi « giovani turchi ». Abdul Hamid si troverebbe in uno stato di vero orgasmo, onde ricominciano al palazzo le solite scene tanto comiche.

Iermattina, ad esempio, ad un corriere dell'Ambasciata russa, che si era presentato a Yildiz-Kiosk, non fu permesso l'accesso. Abdul-Hamid tenne un Consiglio segreto, a cui presero parte, non già funzionari dello Stato, cui il sultano sospetta sempre, ma dei *cheikh* e dei *hodja*, gente rozza, fanatica, che suggestiona il sultano, inducendolo ad atti di pazzia e di crudeltà.

Per venerdì, poi, giorno in cui il sultano si reca alla moschea per il *selamlik*, verranno prese delle misure precauzionali eccessive; la carrozza chiusa del sultano, che andrà di tutta corsa, sarà circondata da guardie a cavallo scelte tra i più fidi dei suoi *hamidié*.

Insomma, in seguito agli attentati e ai manifesti affissi a Stambul, il sultano si trova in uno di quei periodi di terrore, in cui è capace di prendere le più sanguinarie deliberazioni, come anni or sono, all'epoca del massacro degli armeni.

I prigionieri dervisci nel Sudan.

Abbiamo da Cairo (Egitto), 4:

Si sa che i prigionieri dervisci sono ora impiegati nel Sudan nelle costruzioni degli edifici pubblici di Cartum, che i lavori procedono attivamente, e che, una volta ultimati, trasformeranno bellamente l'aspetto della città, che due anni fa si presentava in condizioni assai lamentevoli.

Compiuti questi lavori, il Governo del Sudan si propone di [illegible] in colonie i detti prigionieri, che saranno installati colle loro famiglie nei vari villaggi della provincia, togliendo così loro ogni pretesto ad atti riprovevoli.

Il Congresso internazionale dei pompieri a Parigi

Il giorno 13 di questo mese avrà luogo in Parigi il Congresso e Concorso internazionale dei pompieri. Da Torino si è recato a Parigi anche il comandante dei pompieri torinesi cav. ing. Luigi Spezia, nominato membro della Giuria internazionale, col cav. Papini, comandante dei pompieri di Firenze, e col colonnello cav. ing. Friozzi, comandante dei pompieri di Napoli, presidente della Federazione dei pompieri italiani.

Al Congresso interverranno i comandanti dei pompieri di Milano, cav. Goldoni e ing. Penne; il comandante dei pompieri di Venezia, ing. Gaspari; l'ing. Levi, dei pompieri di Prato; l'ing. Dini, dei pompieri di San Giovanni Valdarno, i quali parteciperanno alla collaborazione tecnica per le manovre e apparecchi di nuova invenzione.

Per le dolorose circostanze che loro saranno prese in considerazione dai commilitoni di tutto il mondo, i delegati italiani interverranno al convegno di Parigi solo per trarre profitto dalle discussioni che avranno luogo al Congresso e dalle deliberazioni che vi saranno prese, astenendosi [illegible] ogni lieto convegno o festeggiamento.

I pompieri londinesi hanno telegrafato al presidente della Federazione dei vigili d'Italia:

« *Londra, 2 agosto.* — Quest'assemblea degli ufficiali dei pompieri inglesi, avendo appreso con profonda indignazione e dolore l'assassinio di S. M. il Re d'Italia, attesta in questa occasione ai colleghi italiani la sua sincera simpatia e la parte che essa prende al lutto della nazione italiana. — *Presidente:* T. G. Drake. »

Uno che preannunziò l'attentato al Brasile.

Il *Correio Paulistano* di Rio Janeiro dice che l'anarchico italiano Alessandro Ghedulli, parlando con varie persone alla Società *Novella Italia*, disse che re Umberto sarebbe stato entro breve tempo ucciso.

Questo Ghedulli risedette per qualche tempo a *Ribeira* e *Preto*, dove acquistò una proprietà. Ma in breve la Polizia potè scoprire che il Ghedulli, oltre a professare teorie anarchiche, si esercitava nella falsificazione delle monete. Arrestato, venne processato, ed il Giuri lo condannò a quattro anni di carcere.

Ma pare che il Ghedulli avesse dei protettori, perchè appellò e potè ottenere la libertà provvisoria pagando una cauzione.

Si recò a San Paolo, dove continuò la propaganda anarchica; poi improvvisamente scomparve. Il *Correio* invita la Polizia a procedere a ricerche.

Per gli operai che intendessero emigrare in Egitto.

Il regio console d'Italia al Cairo telegrafa al Ministero che, in causa della piena del Nilo, i lavori di Assuan furono sospesi, e che trecento operai italiani si trovano colà senza lavoro.

Inoltre si segnalano ogni giorno nuovi arrivi di operai, e la Compagnia assuntrice dei lavori declina ogni responsabilità.

Avviso dunque agli operai che intendessero emigrare e cercare lavoro in quella località.

Servizi funebri e dimostrazioni di cordoglio

— Gioveù, nella chiesa parrocchiale di San Martino Canavese, si celebrarono solenni funerali. La chiesa, riccamente parata a lutto, era affollatissima. Vi intervennero pure le Autorità civili e militari, rappresentanze, ecc.

— A *Chambave*, in seguito ad una circolare del vescovo d'Aosta, venne celebrato un funebre servizio. Ma, non si sa per quali ragioni, il concorso non fu quale era da attendersi.

Un Comitato si è ora formato per un altro servizio funebre con tutta la solennità possibile. Tale funzione avrà luogo il 31.

— A *Lessona* (Biella) si celebrò una funzione funebre nella chiesa parrocchiale, con l'intervento di numerosi fedeli, Autorità, ecc. Gli opifici vennero chiusi e dappertutto si esposero le bandiere abbrunate.

— A *Ghemme* la Giunta municipale spedì telegrammi alla Casa Reale ed incaricò l'on. Tornielli di rappresentare il Comune ai funerali. L'attuale corso assumerà il nome di « Umberto I »; così pure il locale Corpo di musica municipale.

Venne celebrato un servizio funebre con intervento delle Autorità, rappresentanze di Società, Istituzioni, ecc. Terminata la funzione, un imponente corteo si recò alla sede della Società Operaia, ove venne tenuta una commemorazione.

— A *Carignano* nella chiesa parrocchiale venne celebrato un funebre servizio, coll'intervento dell'intiero Consiglio comunale, delle Autorità, Amministrazioni di istituzioni di beneficenza, Società operaie. Terminata la funzione, venne spedito un telegramma a S. M. Vittorio Emanuele III.

— Ci telegrafano da Pavia, 10, ore 20:

Il Consiglio d'amministrazione della pia Casa Industria, nell'intento di ricordare con un'opera di beneficenza la memoria di re Umberto, deliberò di erogare lire 2000 in sussidi a favore delle diverse istituzioni di beneficenza della città.

— A *Saluzzo*, nella chiesa parrocchiale, presenti il Municipio, le Autorità, le Associazioni, i veterani e molta folla, ebbe luogo un funerale solenne. Gli intervenuti sfilarono quindi in corteo fino al Municipio, dove, nell'aula consigliare, stipata di gente, il signor Federico Pettoni pronunciò una bella commemorazione.

— A *San Nicolao* (Biella) furono celebrate solenni esequie. Intervennero le Autorità, moltissimi consiglieri e rappresentanze di Società operaie, istituzioni benefiche. Don Sereno commemorò il defunto Re.

— A *Masino* (Ivrea) per iniziativa del consigliere provinciale, signor conte Cesare Valperga di Masino, e del Municipio ebbero luogo solenni funerali funebri. Intervennero le Autorità e l'intera popolazione. Il reverendo don Gianetti pronunciò inalterate parole di commemorazione del defunto Re.

ALL'ESTERO.

— A *Monaco* (Principato) nel mattino del 9 corrente nella Cattedrale si celebrarono solenni funerali. Vi presero parte in forma ufficiale il cav. G. Pinti, capitano delle guardie d'onore, rappresentante S. A. S. Alberto I, principe di Monaco; S. E. O. Ritt, governatore generale; il colonnello conte de Christen, la Magistratura, la Commissione comunale, il direttore generale della Società dei bagni di mare, il Corpo consolare e tutte le altre Autorità locali, nonchè una folla immensa, che unitamente a molte rappresentanze sociali aveva preso parte al corteo formatosi al vice-consolato d'Italia per avviarsi alla chiesa.

— A *Lione* la colonia italiana fece pure il 9 corrente celebrare un servizio funebre nella chiesa di Saint-Bonaventure. La mesta funzione riuscì un'imponente dimostrazione di dolore e di affetto verso il defunto Re.

Intervennero, ricevuti alla porta del tempio dal regio vice-console reggente, signor Lionello Scelsi, il prefetto Leroux, accompagnato dal Consiglio di prefettura, i generali De Geffrier e Petit, il sotto-capo di stato maggiore del 14.o Corpo d'armata, colonnello Bouxson, il Corpo consolare e tutta l'alta Magistratura.

Il sindaco, socialista, e la Giunta municipale non intervennero nè si fecero rappresentare.

— Ci scrivono da *Grenoble*:

Il prof. Chabert, il critico d'arte Marcel Reymond, alla presenza di un numerosissimo uditorio, composto di professori e studenti italiani, francesi, inglesi, tedeschi, tennero all'Università una conferenza, stigmatizzando l'orrendo regicidio, esaltando le virtù del defunto Re, e rivolsero parole elevate di pietà e di conforto alla infelice Margherita di Savoia.

Quando la Corona ferrea tornerà a Monza

Salvo circostanze imprevedibili, domenica mattina, alle ore 9, sarà di ritorno la corona ferrea, che giovedì seguì il feretro di Umberto I.

Sarà ricevuta da monsignor arciprete Paolo Rossi e dal Capitolo, secondo il cerimoniale stabilito.

Il conte Gianotti, prefetto di palazzo, faceva pervenire all'arciprete il seguente atto di consegna del prezioso cimelio:

« Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto dal reverendo Capitolo di Monza, coll'autorizzazione di S. E. il cardinale arcivescovo di Milano, la corona ferrea, la insigne ed antichissima reliquia giacente nella cattedrale di Monza. »

I libretti di riconoscimento postale.

Per agevolare ai destinatari di oggetti raccomandati ed assicurati, di pacchi, di vaglia postali, di cartoline-vaglia e di titoli di credito, ed ai titolari di libretti di risparmio il ritiro degli oggetti medesimi o la riscossione dei vaglia o il ritiro di rimborsi, dispensandoli dall'obbligo di giustificare di volta in volta la propria identità personale, l'Amministrazione delle Poste rilascia libretti di riconoscimento ai suoi esibitori, quand'anche siano terze persone, delegate dai titolari, può essere consegnato qualsiasi oggetto o pagata qualsiasi [illegible] per conto di questi.

Tali libretti sono rilasciati soltanto in nome di persone che siano in grado di fare la propria firma.

I libretti per l'interno del Regno sono emessi dalla Direzione provinciale o dagli uffici di prima classe, esclusi i succursali, ed i libretti per l'estero sono emessi soltanto dalle Direzioni di prima classe.

Questi ultimi libretti valgono nei rapporti col Chili, coll'Egitto, colla Francia, colla Grecia, coll'Honduras, col Portogallo, colla Romania, colla Svizzera e colla Tunisia.

Il costo dei libretti per l'interno del Regno è di centesimi cinquanta e quello degli internazionali è di una lira.

Un parto trigemino.

Ci si scrive da Cuneo, 10:

Nel vicino Comune di Caraglio, in regione Valloera, certa Craveri Teresa dava alla luce un bambino, e nel mattino seguente due altri: una femmina e due maschi, tutti e tre freschi e rosei. Quasi non bastasse tutto questo ben di Dio, capitato così all'improvviso, il marito si ammalò, e piuttosto gravemente, da far temere della vita.

COMPLICI E APOLOGISTI

Intorno al processo Bresci e complici.

Abbiamo da Milano, 10:

Dopo aver dato ieri, alla memoria di re Umberto, l'estremo tributo di compianto, l'attenzione dei milanesi è oggi tutta rivolta all'istruttoria del processo che, come già vi è noto, avrà luogo il 29 corrente.

La personalità del Bresci non è però quella che in questo momento più muove la curiosità pubblica. Lo sciagurato è ormai nelle mani della giustizia punitiva, e la sua sorte è chiaramente segnata nelle pagine del Codice penale.

Quello che invece occupa e preoccupa le menti è quella parte d'istruttoria che si riferisce a coloro che direttamente o indirettamente hanno concorso alla consumazione del delitto.

A questo proposito ho avuto oggi un colloquio con una persona che ho ragione di ritenere bene informata.

Secondo il mio interlocutore, l'istruttoria ha potuto bensì stabilire che fra il Bresci e gli altri arrestati esiste una complicità morale; ma scarse prove si è finora riusciti a raccogliere sull'esistenza fra di essi di una complicità materiale. Ad ogni modo, qualunque sia il grado di complicità che possa risultare a loro carico, certo si è che altre persone, finora sconosciute, hanno più direttamente concorso alla consumazione del delitto. Di ciò si ha la prova nelle numerose testimonianze raccolte a Monza.

Già fu detto che il giorno prima del delitto, il Bresci con altri compagni visitò il parco di Monza. Ora si sa inoltre che egli si informò minutamente sull'itinerario che abitualmente percorreva il Re nelle sue passeggiate nel parco.

Questo dimostrerebbe che sua prima intenzione era quella di approfittare di una di queste passeggiate per consumare il delitto [illegible] premeditava.

Le persone che lo accompagnavano e che gli diedero i desiderati ragguagli chi sono? Ecco quanto oggi ancora occupa e preoccupa l'Autorità inquirente.

Il Bresci continua a questo proposito a tacere. Il suo contegno è sempre cinico e quasi sprezzante come nei primi giorni.

Sul suo viso sono ancora visibili le tracce delle bastonate ricevute nel momento dell'arresto.

Dalle risposte date in qualche suo interrogatorio appare che il regicida si ritenesse sicuro che dato gli fosse fallito il colpo, altre persone avrebbero rinnovato subito il tentativo anche se la vettura del Re avesse preso un'altra direzione.

Un particolare ancora sconosciuto, risultato nell'istruttoria, sarebbe questo: che nel momento dell'arresto del Bresci un individuo tentò di liberarlo gridando che vi era errore di persona, e che il vero assassino era un altro. Visto però che questo stratagemma non riusciva, lo sconosciuto si eclissò.

Altri arresti di anarchici.

Roma, 10, ore 22,35. — Oggi si arrestarono altri sette individui ritenuti anarchici.

***

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 21,5:

Stasera gli agenti della polizia politica trassero in arresto certo Bettola, di Quinto al Mare, falegname, e certo Luigi Marchetti, da Cascina (Toscana). Questi era fuggito negli scorsi giorni da Marsiglia, perchè ricercato dalla Polizia francese che lo avrebbe ritenuto anarchico.

Un'assolutoria e una condanna per apologia di regicidio.

G. L. ci manda da Asti, 10:

Stamane, per direttissima, venne discussa la causa contro il tipografo Cavatore Antonio, accusato di apologia del regicidio. L'accusa apparve incerta e poco seria, e si assistette ad un umoristico pedinamento d'azione, così gran diletto del numeroso pubblico assiepato in sala. Il P. M. finì col ritirare l'accusa, ed il Cavatore venne assolto [illegible] e rilasciato subito in libertà.

Poco prima, e per le stesse cause, venne condannato un Tizio girovago da Vicenza a sei mesi di carcere e 200 lire di multa.

Arresto di anarchici italiani a Nizza Marittima.

Ci telegrafano da Nizza Mare, 10, ore 18,5:

A Nizza gli agenti arrestarono i coniugi Balderini e un certo Poggiali, scultore, tutti e tre italiani e appartenenti al Circolo anarchico. Altri arresti sono imminenti.

Gli anarchici italiani in Isvizzera.

(*Nostra corrispondenza*).

Berna, 9 agosto.

Già altra volta gli anarchici italiani avevano minacciato di morte re Umberto. Ciò avveniva ventidue anni or sono. Al genetliaco del Re (14 marzo) era stato affisso sui muri della città di Ginevra un manifesto rosso, compilato in lingua italiana, con cui si minacciava di morte re Umberto nel caso che facesse giustiziare Passanante.

Il manifesto era stato stampato nella tipografia italiana a Ginevra; il direttore di essa, Danesi, venne espulso dal Consiglio Federale svizzero; vennero inoltre espulsi, in seguito all'affare del manifesto: Marcatelli, di Alfonsine (Romagna); Grimaldi, di Imola; lo studente Solieri, di Severina (Bologna), ed Enrico Malatesta, assieme a Cafiero, il capo degli anarchici italiani.

Malatesta si recò a Londra, indi a Patterson, presso New York, ove, com'è noto, sino a questo ultimo momento soggiornò pure il Bresci. Il Malatesta, stato espulso dalla Svizzera fin dall'aprile del 1879, ritornò nel giugno del 1891 a Lugano. Per rottura di bando venne condannato a 45 giorni di carcere e 50 lire di multa.

Per l'*Almanacco socialista-anarchico*, che pubblicarono Frigerio (Berna) e Bertoni (Ginevra), Malatesta aveva promesso un articolo dal titolo: *Fra contadini*. L'articolo non potè comparire, poichè l'*Almanacco*, di cui era stato pubblicato soltanto un numero, venne sospeso in seguito all'intervento del procuratore della Confederazione, Kronauer.

L'assassinio di Monza naturalmente richiamò di nuovo l'attenzione degli svizzeri sul movimento anarchico fra gli italiani nella Svizzera.

In seguito alle severe misure prese dalle Autorità italiane dopo la sommossa di Milano dell'estate del 1898, un buon numero di anarchici italiani riparò nella Svizzera, specialmente nei Cantoni francesi di Ginevra, Vaud e Neuchâtel. Per lo passato erano soltanto italiani del settentrione che emigravano nella Svizzera. Negli ultimi tempi vennero nella Svizzera anche italiani delle provincie meridionali, specialmente della Sicilia; la maggior parte è un pessimo elemento. Dopo l'uccisione dell'imperatrice Elisabetta da parte dell'anarchico Luccheni, nella Svizzera risonò il grido: « Fuori gli anarchici! » Circa 100 italiani vennero allora espulsi dalla Svizzera. Alla testa del movimento anarchico si trovavano degli italiani, Germani e Zavattero pubblicavano un giornale anarchico: l'*Agitatore*, che tra i suoi lettori contava pure Luccheni, il quale lavorava allora a Losanna all'edificio postale.

Dopo l'uccisione di Ginevra l'*Agitatore* pubblicò un cinico articolo intitolato: « Un colpo di lima ». Germani venne subito dopo espulso dalla Svizzera; Zavattero era fuggito a tempo; l'*Agitatore* cessò le sue pubblicazioni.

Nel dicembre del 1899 comparve a Berna un nuovo giornale anarchico diretto da Frigerio, che era stato espulso dall'Italia per aver preso parte alla sommossa di Milano. Anche questo giornale, destinato a far propaganda tra gli italiani, portava il titolo di: *Almanacco socialista-anarchico*. L'editore si era assicurata la collaborazione di parecchi anarchici; fra questi, oltre al Malatesta, anche il Krapotkin aveva promesso degli scritti.

Frigerio, che chiamasi veramente Seelhofer, ed è nativo di Berna, assunse la direzione del giornale, perchè sapeva benissimo che il Consiglio federale non bandisce degli anarchici svizzeri, ma può soltanto perseguitarli in base al Codice penale. Alla pubblicazione aveva preso parte il famoso Luigi Bertoni, un ferrente anarchico, di professione tipografo. Il Consiglio federale elevò accusa contro Frigerio, Bertoni ed un certo Keld in base alla legge svizzera sugli anarchici del 1894; però al 25 maggio di quest'anno, con generale meraviglia, tutti e tre gli accusati vennero assolti dal Tribunale federale. Bertoni, che abita a Ginevra, poco tempo dopo pubblicò un nuovo giornale anarchico in lingua francese ed italiana. Il giornale porta infatti il doppio titolo di *Risveglio-Réveil*. La vendita del giornale venne proibita nel Cantone di Vaud; nel Cantone di Ginevra invece si poteva trovare in tutti i chioschi. Il *Risveglio* viene, naturalmente, clandestinamente portato in Italia. Bertoni, l'editore del giornale, vende pure il *Canzoniere dei ribelli*, di contenuto rivoluzionario. Contro l'editore e i collaboratori del giornale il Consiglio federale può procedere giudiziariamente soltanto nel caso che trasgrediscano alla legge sugli anarchici. La Procura di Stato però può sospendere il giornale in via amministrativa, perchè tali scritti non godono del diritto della libertà di stampa.

Diversi giornali svizzeri chiedono novamente una riforma del controllo sugli stranieri. Riguardo alle carte di legittimazione degli italiani non regnerebbe presentemente nei Cantoni svizzeri il miglior ordine. Invece dei passaporti, spesso vengono presentati delle fedi di nascita o documenti consimili. Inoltre gli stranieri vendono e si cambiano le carte fra loro, così spesso riesce difficile di stabilire l'identità d'un individuo.

Presentemente appunto il Governo viene invitato a procedere con tutta energia onde la Svizzera non sia il focolare dell'anarchismo.

SPORT

Nel mondo ippico.

Causa il lutto nazionale, vennero soppresse le seguenti riunioni ippiche, che dovevano effettuarsi nel corrente mese:

Galoppo: Pisa, 13. Trotto: Giulianova, 12-15; Ascoli Piceno, 7-8. La riunione di Ancona al trotto, indetta pei 2 e 5, è rimandata al 19 e 26.

— Per il *Criterium* di San Remo ai galoppo restano inscritti venti puledri.

— Dalla prima puntata dell'« Annuario di Carlandrea » togliamo l'elenco delle Scuderie vincitrici in Italia (piano ed ostacoli) nel 1900, fino alla somma di L. 10,000.

Duca de Gerson (col solo *Aiole Regali*), L. 62,050; R. D. T., 56,575; Sir Rholand, 54,775; Sir Gulliver (col solo *Berna*), 52,550; Razza Volta, 26,675; E. Ranucci, 25,100; Marchese di Serramezzana Flori, 24,546; Sir Dario, 18,250; Scuderia Torinese, 14,975; Thomas Rook, 14,250; Marchese P. Durardi, 14,150; Sir Devis, 11,575; F. Tesio, 11,100.

— Domenica, 5 agosto, si corse a Vichy il *Grand Prix du Cercle International*, 100,000 franchi. — Distanza 2400 metri. Ecco il risultato:

1.o *Herbet* (Bridgeland), del visconte d'Harcourt;
2.o *Cosmos* (Harrison), del barone Rothschild;
3.o *La Espada* (C. Sloan), di M. W. Flatman.

Indi *Trévelare*, *Fausine* e *Allier*.

Vinto per tre lunghezze, una corta [illegible] dal 2.o al 3.o.

Quota delle scommesse: *Cosmos* 5/4, *Herbet* 4/1, *Fauvrie* 6/1, *Allier* ed *Espada* 8/1, *Trévelare* 12/1.

Jacquelin « for-ever ».

Il vecchio campione francese pare che sia destinato a raccogliere tutti i trionfi della stagione. Ad Ostenda, nella seconda riunione, è riuscito ancora detentore del primo posto, dinanzi a Broka, secondo, e Grogna, terzo, entrambi belgi. Gli italiani Ferrario e Mainazi, che partecipavano a questo gran premio ciclistico, non si passarono per la finale.

Mainazzi vinse la prima batteria, e fu 2.o nella prima semifinale. Ferrario riuscì 2.o nella terza batteria, dietro Richardson, corridore di secondo ordine.

Concorsi di ginnastica.

Al Concorso ginnastico di Parigi si presentarono 219 concorrenti d'ogni nazione. Nella gara di campionato i primi 25 furono francesi; il 26.o riuscì uno svizzero; il 27.o fu Pavanello, della *Società Forza Ardita* di San Pier d'Arena, che vinse il primo premio speciale negli esercizi preliminari.

— E' terminata la festa federale di Chaux-de-Fonds. Fra le 153 sezioni che vinsero la corona d'alloro vi è la Società di Lugano; fra le 165 sezioni che vinsero la corona di quercia vi è la sezione svizzera di Milano e quella di Bellinzona. Fra i 28 coronati nel concorso artistico individuale riuscì primo il signor Rilli Carlo, di Berna; nei giuochi nazionali vinse il primo premio il signor Rocher Emilio, di St-Imier.

— La Società Ginnastica Partenopea, in segno di lutto, ha soppresso il concorso ginnastico internazionale, che doveva aver luogo in Napoli al 15 e 19 agosto.

Il Congresso nazionale socialista.

Ecco l'ordine del giorno concertato dal gruppo parlamentare per il Congresso socialista nazionale che si terrà l'8, il 9 e il 10 settembre a Roma:

1. Verifica dei poteri; elezione del presidente;
2. Resoconto morale e amministrativo della Direzione del partito: relatori Bertesi e Bettini;
3. Organizzazione politica ed economica: relatore Cerutti;
4. Azione parlamentare del gruppo socialista: relatore Costa;
5. Azione del partito nelle Amministrazioni locali: relatore Bonomi;
6. Programma minimo del partito: relatori Turati, Treves e Sambucco;
7. Tattica: relatore Zerboglio;
8. Stampa: relatori Angiolini e Bissolati;
9. Emigrazione: relatori Cabrini, Majno e Rondani;
10. Elezione dell'Ufficio centrale esecutivo;
11. Sede e data del futuro Congresso.

I tumulti antisemiti in Rumenia.

(*Nostra corrispondenza*).

Budapest, agosto.

(O. P.) — Da Bucarest e da altre località della Rumenia pervengono qui dei terribili particolari intorno alla persecuzione degli ebrei. La corrente reazionaria in Rumenia s'ingrossa sempre più.

Alla testa del movimento antisemita rumeno si trova il senatore Hurochia, che è pure direttore del giornale *Apppararea Nationale* e Aurelio Popovici, redattore della *Romania Juna*, che venne espulso dall'Ungheria.

Questi due pubblicano nei loro giornali, come pure nei giornali *Adeverul* e *Patriotul* degli articoli violentissimi contro il semitismo, con cui eccitano apertamente la popolazione rumena all'uccisione e al saccheggio.

Questi continui aizzamenti della Lega antisemitica e dei suoi organi produssero naturalmente i loro mali effetti, e difatti in alcune località, specialmente nei dintorni di Jassy, [illegible] pure a Botoschani, ove dimorano numerosi ebrei, avvennero delle persecuzioni. Delle bande di contadini, armate di coltelli e falci, formalmente organizzate per queste persecuzioni, assalirono i quartieri degli ebrei. Dalle notizie fino ad ora qui pervenute, vi sarebbero in una località quindici morti e parecchi feriti. La maggior parte delle case vennero demolite e saccheggiate; parte delle suppellettili vennero asportate, parte ammucchiate nella via, cosperse di petrolio ed incendiate.

La truppa richiesta da Jassi giunse troppo tardi per impedire il massacro ed anzi procedette all'arresto di quegli ebrei che non erano fuggiti!

Da parecchie comunità israelitiche della Rumenia vennero inviate delle suppliche a re Carlo.

La supplica della comunità di Roman, che venne [illegible] consegnata al sovrano rumeno, è del seguente tenore:

« Sire! Ora che [illegible] prese delle disposizioni affine che gli ebrei non possano più emigrare, osiamo avvicinarci umilmente ai gradini del trono. La Lega antisemitica ci minaccia di morte.

« In ogni luogo, ove questa Lega è organizzata — ed essa lo è in quasi tutte le città e borghi — viene a colpire noi infelici! Qui, in questa città di Roman, essa si è specialmente organizzata per dimostrare che la crudeltà dei cristiani sorpassa ogni limite. Alla testa della Lega trovansi lo stesso borgomastro, senatore Balaisti, il colonnello del reggimento qui di guarnigione, Garceann, il direttore delle poste e telegrafi Niecnicski ed inoltre numerosi funzionari, tra cui gli stessi giudici del locale Tribunale.

« A questi uomini riesce facilmente di assoldare della gente, fra cui numerosi vagabondi, che al dato momento si precipitano come bestie feroci su noi, commettendo le più orribili crudeltà, sottoponendoci a vere torture.

« Perciò noi supplichiamo la Maestà Vostra ad avere pietà di noi e a salvarci, affinchè, sebbene oramai ridotti all'ultima miseria, possiamo almeno salvare la vita soltanto.

« Ci salvi, Maestà, dalle mani di questi sanguinari. Che male abbiamo noi fatto? Non altro se non che siamo nati in questo paese. Noi non rechiamo offesa ad alcuno, vogliamo soltanto lavorare e poter vivere secondo le leggi. »

La supplica è firmata, in nome degli ebrei del Distretto di Roman, dal rabbino superiore della comunità.

Una simile supplica venne pure consegnata al presidente dei ministri Carp.

Fino ad ora nè dal re Carlo, nè da Carp pervenne alcuna risposta a queste suppliche.

Attraverso l'oceano in barca.

Telegrafano da Gibilterra al *Daily Express*:

Il capitano norvegese Johansen è qui giunto da Liverpool con una barca, con la quale si propone di recarsi da qui a Charlotte, Harbour, nella Florida (S. U.).

La barca si chiama *Lotta*, non è senza coperta e misura 20 piedi e 6 niches (m. 6,00) di lunghezza, e 7 piedi, 6 niches (m. 2,28) di larghezza.

Il capitano Johansen sarà accompagnato nella [illegible] prova avventurosa dal suo figlioletto Peter, di 12 anni, il quale sarà il solo suo compagno.

Spettacoli di sabato 11 agosto.

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *El telefono*; *El ritorno del sio Gandola*; *La class di asen* — L. 0.70.

ARENA TORINESE (Compagnia Varini-Beltramo), ore 20,45: *Hedda rekmann (La Dolorosa)* — L. 0.40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16,30: 1a *Partita*: *rossi*: Fassi-Ziotti-Caroli; *azz.*: Castagnoli-Lazzeri-Berardi; 2a *Partita*: *rossi*: Franchi-Mazzoni-Moggi; *azz.*: Gabri-Banchini-Lazzeri; 3a *Partita*: *rossi*: Frullani-Moggi-Ziotti; *azz.*: Sodi-Sassone-Caroli.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (25)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Tuttavia, ella lo comprenderà, — riprese Carlo Laugère, — quando si vuol annientare la traccia d'un delitto, in modo da evitare ogni sanzione penale e ogni responsabilità, non si conservano carte di quel genere: s'abbruciano, si distruggono. Il rimorso perseguitava dunque mio padre da lungo tempo e non è l'approssimarsi della morte che lo abbia fatto nascere.

— In tutti i casi — disse Giovanni, con un cattivo sogghigno — mi compiaccio nel riconoscere che quel gran rimorso non ha impedito il suo signor padre di godere della sua cattiva azione, di far fortuna....

— La sua obbiezione è giusta, e io non ho che una risposta a farle — replicò Laugère; — siccome quella fortuna, cominciata, senza dubbio, grazie al denaro che le fu rubato, ha, perlomeno, un'origine sospetta, io gliela dono....

— Oh, oh! — rispose Servadec — la combinazione non è mal pensata. Benchè il denaro passi per non avere odore, ella trova la successione un po'.... pesante.... e me la offre....

— No, signore.... le restituisco ciò che le appartiene, ciò che le sarebbe appartenuto se mio padre, in luogo di fuggire, fosse rimasto socio col suo. Ella vorrà ben riconoscere, d'altronde, che non dipenderebbe che da me di tenermi quella fortuna, che m'appartiene legalmente.... Non ho da occuparmi delle origini.... L'uomo di poco scrupolo, non avrei che da prenderla.

— Sarebbe dunque un eroe? — domandò Servadec guardando il suo interlocutore negli occhi.

— No, signore, — rispose umilmente Carlo Laugère, — sono un onest'uomo!

Davanti a quella risposta tanto semplice e tanto bella, Giovanni si sentì ad un tratto imbarazzato, quasi vergognoso.

Gli volle un istante per rimettersi.

— E' vero, — disse poi, — ella avrebbe potuto prender tutto senza nemmeno avvisarmi.... E' un brav'uomo, signor Laugère; mi dia la mano.

Il giovane tese, con evidente soddisfazione, la sua mano in quella di Servadec.

— La ringrazio della sua offerta, — riprese Giovanni, — ma non posso accettarla.

— E perchè?

— Perchè?.... Perchè?.... Perchè non posso, perchè quel denaro.... non ne ho bisogno.... Ho molto lavorato dopo la morte di mio padre, il quale ci aveva lasciati senza mezzi.... Grazie a Dio sono riuscito a crearmi una posizione, ed a guadagnare da vivere largamente, anche nell'avvenire. Il resto sarebbe dunque superfluo, guasterebbe, forse, la vita modesta e tranquilla che ci siamo fatta....

— Ma per l'avvenire non ha progetti? E' certo che i suoi carichi non aumenteranno?

— Oh! Dio, perchè tanto lontano?

— Vuol permettermi una domanda, signor Servadec?

— Dica pure.

— Non è ammogliato?

— No — disse Giovanni con voce un po' tremante.

— Allora quella persona che incontrai al cancello della sua casa e che m'ha introdotto qui....

— E' mia sorella — disse Servadec.

— E quella bambina che era con lei?

— E' la figlia d'un nostro amico. Mia sorella non è maritata.

— Ah! — fece Laugère.

Vi fu un momento di silenzio imbarazzante. Carlo, che pareva pensieroso, riprese finalmente:

— Senta, signor Servadec, voglio farle una proposta. Poichè ella non vuol accettare la fortuna di mio padre, io impiegherò quella fortuna a fondare un ospedale, perchè nemmeno io non la voglio. Ma, in quella eredità, una parte le spetta di diritto, una parte che ella non può rifiutare. Mio padre ha preso al suo una somma di centocinquantamila franchi; ella accetterà almeno quella somma; ci tengo assolutamente.

Siccome Giovanni non rispondeva, Laugère soggiunse:

— Non conosco la sua condizione di fortuna, ma centocinquanta mila franchi si possono sempre prendere, specialmente quando vi vengono per via di restituzione. Ella li impiegherà nel commercio, o, se preferisce, li darà in dote a sua sorella, se pure non crederà di farne donazione a quella bambina, che è orfana, forse....

Servadec era commosso e perplesso; finì per dire:

— Per me rifiuterei ancora, ma, poichè ella mi fa presenti gli altri, benchè, lo ripeto, la nostra condizione [illegible] ci dia timori per l'avvenire, comprendo che non ho il diritto di privare degli esseri cari d'una fortuna che può concorrere ad assicurare la loro tranquillità. Parlerò con mia sorella e prenderemo insieme una decisione, che le trasmetterò. Intanto, di cuore, la ringrazio ancora.

Carlo Laugère, che si vedeva così come licenziato e che pareva dolente d'aver già da lasciare quella casa, arrischiò un'ultima preghiera:

— Mi permetta di venire io stesso a prendere la sua risposta?

— Se crede....

— Ebbene, verrò.... Torno stasera a Saint-Nazaire, e potrei ritornare domani.... Ma ella potrebbe, forse, rendermi un servizio.... Vado a Saint-Nazaire per visitare un battello momentaneamente ancorato in quel porto e che mi appartiene per successione paterna. E' un superbo *steam-boat* di millecinquecento tonnellate, costruito secondo i modelli i più recenti e ben disposto pel trasporto delle merci e insieme per comoda nave da viaggio. Io mi occupo specialmente della fabbrica di conserve, e di quel battello non so che farne. Ella, al contrario, che è armatore, sarà forse contento d'averlo per suo servizio.... Io glielo do.... Eh! siamo intesi.... Mi farà piacere, lo ripeto, accettandolo.... Sbarazzandomi di quel monumento.... Sarò io l'obbligato.

— No! No! — protestò Servadec, — ella è troppo generoso.... Non posso, veramente, accettare....

— Ma sì!.... Ma sì!.... Vedrà.... consulterà la signorina, sua sorella.... Intanto, o prima di lasciare oggi la sua casa, non potrei aver l'onore di essere presentato alla signorina Servadec?

— Oh! certamente!.... Non domando di meglio.

Giovanni uscì dallo studio e ritornò un momento dopo, con Clara.

Fatte le presentazioni, egli spiegò a sua sorella che il signor Luigi Laugère era morto da uno o dieci giorni, e che suo figlio Carlo, messo da quella morte in possesso d'una fortuna considerevole, veniva ad offrire quella fortuna a coloro che da suo padre erano stati lesi.

Clara, come suo fratello, dichiarò subito di non poter accettare l'offerta di Carlo Laugère; la riparazione, era il caso di dirlo, sorpassava d'assai il pregiudizio avuto.... Tuttavia ella ringraziò il generoso donatore, che voleva [illegible] tanta delicatezza riparare.... l'errore commesso da suo padre.

Mentre la fanciulla parlava, con quella bella voce dolce e carezzante che ella sapeva prendere quando voleva [illegible] particolarmente amabile, Carlo Laugère l'osservava di sfuggita, con una specie di timidità rispettosa.

E, poco a poco, il fascino operava.... Il giovane si sentiva penetrato da quella commozione strana, profonda, che annunzia il risveglio del cuore, che precede la nascita dell'amore.

Troppo turbato per discutere le obbiezioni di Clara, egli disse soltanto:

— Mi lasci sperare, signorina, che il suo rifiuto non sia definitivo.... Aspetti.... io ritornerò qui presto.... Il signor Servadec mi ha permesso di ritornare.... Allora la sua risposta sarà forse più favorevole.

S'alzò, scambiò una stretta di mano con Giovanni, s'inchinò profondamente davanti a Clara e, col cuore un po' stretto, s'avviò verso la porta.

Sulla strada, allontanandosi come a suo malgrado, mormorava:

— Non oserei, non oserò mai dirle quel che provo.... Ma sarebbe strano davvero.... La prima volta che la vedo!.... Ah! destino crudele, che ci ha fatto nascere da due famiglie per sempre separate da una cattiva azione!

VI.

Sacrifizio supremo.

La piccola Ugolina aveva otto anni. Molto sviluppata fisicamente, ella prometteva di rassomigliare a sua madre; bruna di capigliatura come lei, bianca di carnagione, e gli stessi occhioni neri, brillanti sotto alle lunghe ciglia vellutate.

Anche l'intelligenza, in lei, non era in ritardo; la riflessione, che non è, fortunatamente, della sua età, non le aveva ancora dato l'idea di interrogarsi sulla sua condizione personale. Circondata di cure affettuose, colmata di carezze da sua madre, che da quattro anni non l'aveva più lasciata, ella non cercava di vedere oltre al suo orizzonte.

(*Continua*).

Arti e Scienze

Arena torinese. — Con la *Niobe* ebbe luogo ieri sera la recita in onore di Andrea Beltramo, l'intelligente direttore della Compagnia Varini-Beltramo.

Il seratante ebbe novella prova delle simpatie che gode nel nostro pubblico, e con lui ebbe liete accoglienze d'applausi la gentile signorina Varini.

Questa sera *Redde Rationem*.

Alla R. Scuola superiore di commercio in Venezia. Il 24 ottobre p. v. verrà aperta una sessione di esami per diploma di abilitazione all'insegnamento della computisteria e ragioneria, e delle lingue francese, inglese e tedesca. Presentare i documenti non più tardi del 30 settembre.

Esposizione d'autografi musicali. — All'Esposizione d'autografi musicali all'Opéra di Parigi, organizzata dal bibliotecario Charles Malherbe, ogni paese è rappresentato dai suoi migliori musicisti. Verdi, per esempio, ha mandato una pagina del *Don Carlo*. I tedeschi hanno dato del loro meglio: Weingartner, Richard Strauss, Siegfried Wagner, Humperdinck, ecc. L'Austria ha pure mandato grande numero di autografi dei suoi migliori compositori, fra gli altri quello curioso del conte Zichy, professore al Conservatorio di Budapest, che, come è noto, pur essendo privo del braccio destro, scrive musica colla sinistra e suona egregiamente il pianoforte.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

Le oblazioni odierne, ispirate, al solito, a gentili sensi, giunsero in buon punto a lenire molte sventure, giacchè numerose erano ancora le famiglie che attendevano dalla carità un soccorso. E lo ebbero mercè le pietose elargizioni dei buoni lettori.

Segnaliamo la generosa offerta di L. 66 70 fatta da caritatevoli signori di piazza Palazzo di Città, i quali, non avendo potuto provvedere in tempo per l'invio di una corona funebre a Roma durante le esequie di re Umberto, mandarono alla *Carità del Sabato* la somma ricavata dalla sottoscrizione a tal uopo iniziata.

Grazie ad essi e grazie altresì a tutti gli altri generosi che si ricordarono dei nostri poveri.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Un gruppo di esercenti, negozianti e privati di piazza Palazzo di Città, per iniziativa del cav. Lorenzo Forno, hanno fatto una sottoscrizione a fine di inviare una corona ai funerali di S. M. Umberto I, ma non avendo potuto, per [illegible] di tempo, raggiungere lo scopo, hanno deciso che la somma di L. 66,70, raccolta a tal uopo, sia rimessa alla *Stampa* perchè venga distribuita ai poveri di Torino.

Matilde, in memoria di re Umberto, L. 30 — Sciolgo il voto fatto e prego le persone segnate coi numeri 3790, 3791, 3794, che io intendo siano beneficate, di pregare per la felicità di colei che amo. M. L. 15 — Le sorelle M. A. T. G., L. 10 — Cattaneo E. C. da Buenos Aires, in suffragio della zia Giuseppina, L. 5 — Bigli Roberto da Pinerolo, L. 5 — Alla povera donna segnata col N. 3793, perchè preghi colle sue povere creature per la pronta guarigione dei miei piccoli Nino e Rodolfo. Un abbonato da Chiusa Pesio, L. 5 — Ermonia C., L. 5 — R. O., in memoria di re Umberto, L. 5 — *Pour ses guerres, remercîment pour prier pour notre Roi bien-aimé*, L. 5 — L'avv. Camillo Callino offre L. 5 per i bisognosi, in memoria del defunto suo angioletto Fiorenzo — Signor S. F., L. 5 — F. P. da Gressoney, L. 2 — Per grave pericolo sfuggito da un mio caro, F. F., L. 2 — W., L. 2 — F. C. 64, L. 5 — Luigi Cora, per l'anniversario della morte del fratello, L. 5 — A., secondo promessa fatta, L. 1 — Truccio G. T., L. 1 60 — L. B., ex-voto, L. 3. — Totale L. 170 30.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 65 soccorsi per L. 185, di cui due da L. 10, sedici da L. 5, uno da L. 4, dodici da L. 3, tredici da L. 2, ventuno da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 12 a decaduti, 9 a donne abbandonate dai mariti, 3 a disoccupati con famiglia, 7 a vecchi od a vecchie inabili al lavoro, 19 a vedove, 15 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3796 — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò nella più squallida miseria. La poveretta ha tre bambini, fu cacciata dalla soffitta ed è priva affatto di aiuti.

3797 — Una donna col marito all'ospedale e cinque bimbi, di cui uno lattante, in miserevoli condizioni, essendo priva del necessario.

3798 — Una vedova con tre figli in tenera età, di cui due infermi, senza mezzi e degna di commiserazione.

3799 — Una donna ridotta alla miseria in seguito a disgrazie di famiglia, col marito infermiccio ed in condizione di non poter lavorare.

3800 — Una donna col marito infermo e cinque figli in preda alla miseria, essendo priva di mezzi e d'appoggio.

3801 — Una donna col marito fuori di Torino e due bambini ammalati, sprovvista di mezzi ed in tristi condizioni.

Arrivi e partenze. — L'ambasciatore italiano a Parigi, conte Tornielli, giunse ieri dalla Francia e proseguì tosto col diretto delle 15 per Roma.

Con lo stesso treno partirono per la capitale il ministro di Stato conte Luigi Ferraris e il deputato Poli.

Nell'Istituto Fuà di Brano (via San Donato, 34), giovedì, 9, si sospese il corso di lavoro manuale ed ebbe luogo una commemorazione di re Umberto, fatta dal prof. L. Gonferoni. Dopo di che, nell'attigua chiesa del Suffragio, ebbe luogo un servizio funebre, celebrato dallo stesso direttore dell'Istituto. Si inviarono pure telegrammi alla Real Famiglia.

Il corpo di musica dell'Associazione Generale degli Operai di Torino, il quale aveva inviato un telegramma di condoglianza alla Famiglia Reale, ricevette un telegramma di ringraziamento. Lo stesso Corpo musicale ha incaricato l'on. Villa di rappresentarlo ai funerali di Roma.

Il saluto al nuovo regno. — Stamane alle 10, e cioè nell'ora in cui a Roma, al cospetto dei rappresentanti della nazione, re Vittorio Emanuele III giurava fedeltà allo Statuto, dal Monte dei Cappuccini vennero fatte cento salve di cannoni.

I ritardi ferroviari di ieri. — Il direttissimo di Roma, che doveva giungere qui alle ore 10,11, ebbe 43 minuti di ritardo; quello delle ore 12,20, ebbe un'ora e 51 minuti di ritardo; quelli di Parigi e Modane delle ore 14.42 e delle ore 16,55, ebbero rispettivamente un'ora e 17 minuti e tre quarti d'ora di ritardo.

La quarta gita di piacere a Parigi. — Ieri sera partì dalla città nostra il quarto treno di piacere, a prezzi ridotti, per l'Esposizione di Parigi.

Il treno si compose di quindici carrozzoni per viaggiatori e partì da Torino con 430 gitanti, di seconda e terza classe, di cui oltre la metà sono forestieri.

Per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni. — Presso il R. Museo Commerciale, nelle consuete ore d'ufficio, è visibile il «Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni» contemplato dalla legge 17 marzo 1898, N. 80, approvato con R. Decreto 27 maggio 1900, N. 205, il quale entrerà in vigore il 12 dicembre prossimo.

A proposito di un'onorificenza. [illegible] mercoledì scorso, da informazioni a noi fornite, che il signor Giovanni Büchi, fondatore del Cotonificio di Caluso, era stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Ora ci si fa osservare che il Cotonificio della Ditta Büchi non fu fondato dal neo-cavaliere Büchi, ma dal padre di lui, che si chiama ugualmente Giovanni.

Il neo-cavaliere Giovanni Büchi da oltre sei anni ha cessato di far parte della Ditta Gio. Büchi e figli ed è affatto estraneo al Cotonificio di Caluso.

Il «Grido del Popolo» di stamane venne sequestrato per un articolo intitolato: *Il rispetto della vita umana*.

Suicidio. — Alle ore 18,30 di ieri un individuo, finora sconosciuto, dell'apparente età di 45 anni, modestamente vestito in nero, dalla banchina sinistra dello stradale di Stupinigi, a 300 metri circa dalla barriera, dopo aver deposto il bastone ed il cappello sul binario della tranvia a vapore, si gettava sotto il treno N. 70 diretto a Vinovo. Investito dalla locomotiva, rimase all'istante cadavere.

Il macchinista Giuseppe Battigliengo fermò tosto il treno, quindi il personale del treno ed alcuni viaggiatori estrassero di sotto le ruote della seconda vettura il corpo dell'infelice fatto a pezzi.

Del triste fatto, avvisati col telefono, si recarono sollecite sul luogo alcune guardie della Sezione municipale di Mirafiori ed alcuni agenti di pubblica sicurezza con un loro funzionario, il quale, dopo le constatazioni di legge, ordinò il trasporto della salma al Cimitero generale.

Nelle tasche del suicida fu trovato un portafogli contenente L. 80,30.

Tentato furto. — Ladri ignoti, servendosi di una leva, tentarono di penetrare nel negozio di stoffe di proprietà del signor Gandino Giuseppe, in via Bertola, 30, ma per la solidità della porta non riuscirono nel loro intento.

Due ragazzi scomparsi. — Da martedì scorso sono scomparsi due ragazzi: Fogliotti Pietro, di anni 13, e Buglione Mario, di anni 12. Pare che i due discoli si siano diretti verso Avigliana e Sant'Ambrogio. Le famiglie hanno denunziata la scomparsa alla Questura.

Ladri in fuga. — Due ladri ignoti, mediante la scalata del muro di cinta, tentarono di penetrare nella fabbrica di fili elettrici dell'ing. Vittorio Tedeschi, in via Monte Bianco, 7. Accortosene il guardiano notturno della fabbrica, li rincorse e sparò un colpo di rivoltella in aria. I due ladri fuggirono.

Cronachetta.... brutta. — Venne arrestati ieri sera, in piazza Castello, certi Doria Michele d'anni 24, Tuvello Mario, d'anni 24, Monaco Domenico, d'anni 25, e Cosseria Domenico, i quali commettevano disordini ed opposero resistenza alle guardie accorse.

Battaglia di.... donne allegre. — Dopo le ore 2 della notte scorsa, Fassetta Domenica, di anni 30, e Sada Caterina, d'anni 34, vagabonde notturne alla caccia di merli, vennero a diverbio fra loro per gelosia di mestiere. Dalle parole passate ai fatti, la Sada colpì l'avversaria al capo con corpo contundente, producendole una ferita che il dottor Turbil, di guardia al Municipio, medicò, giudicandola guaribile in dieci giorni.

La Sada venne tratta in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza.

STATO CIVILE. — Torino, 10 agosto 1900.

NASCITE 19: di cui maschi 8, femmine 11.

MORTI: Gilardi Teresa n. Casalegno, d'anni 82, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Guastalla, 9. Lion Isabella (v.) n. Bollario, id. 79, di Savona, agiata, via Nizza, 37. Forte Luigia, id. 12, di Torino, scolara, corso Regina Margherita, 63. Paterno Anna (v.) n. Lombardo, id. 50, di Pegli, pensionante, via Cernaia, 30. Damonte Modesto, id. 70, di Sambuy, contadino. Fassetti Orsola n. Turrero, id. 28, di Torino, merc. Capponi Lucia n. Poletto, id. 42, di Baldissero Tor. Fassone Pietro Francesco, id. 5, di Torino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5; non residenti in questo Comune 1.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 5 al 10 agosto.

Gonne e nobile Domenico, possidente, con Nobile dei marchesi Morozzo della Rocca Wilhelmina.

Colombatto Ber., mecc.	» Pisrano Gisela, orlatr.
Bonelli Pietro, tipogr.	» Ammone Angela, cucitr.
Gilli Evaristo, industriale	» Boissier Albertina.
Garino Alberto, conciat.	» Audino Margh., tessitr.
Eynard Giac., giard.	» Puy Susanna, cuoca.
Grignolo G. B., imp. ferr.	» Pajetta Caterina.
D'Adda Camillo, mecc.	» Francalino Fel., sarta.
Isolio Pietro, muratore	» Ramondetto Cr., tessitr.
Gindet Giov., muratore	» Bailo Antonia, cucitr.
Bailo Stefano, fabbro	» Baggione Ant., orditr.
Demattia Alberto, vernic.	» Cusianieri G., comm.
Spina Giov., calzolaio	» Parossa Maria.
Chiadò-Vinet G., elettric.	» Olivero Dirce, benest.
Calveri Vinc., vetraio	» Giordano Lucia, sarta.
Boschetti Art., vernic.	» Ferraris Lucia.
Ramella Giov., ferrov.	» Grapa Margh., cucitr.
Scanavino Ach., comm.	» Vaglietti Maria, tessitr.
Cagliero Fr., imp. mun.	» Campana Emma.
Vicentini R. detto Liberto	» Bottazzi Carolina.
Persicanto Alf., orefice	» Bianco Maria.
Girardi Bert., negoz.	» Rossi Felicita.
Seggiaro G. B., cont.	» Gallo Teresa, contad.
Bertolotto E., imballat.	» Cornaglia Fr., tessitr.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Il giuramento di Vittorio Emanuele III

IL DISCORSO DEL RE

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Roma, 11, ore 10,30.

I Reali vanno a Palazzo Madama

Stamane, nell'aula del Palazzo Madama, alla presenza dei due rami del Parlamento, il Re ha prestato solenne giuramento allo Statuto del Regno.

Alle ore 9,45 la regina Elena, colla regina Maria Pia, le Principesse e i rispettivi seguiti, in carrozze di mezza gala, scortate dai corazzieri, si recò a Palazzo Madama.

Lungo il percorso la folla, enormemente stipata dietro i cordoni delle truppe, che rendevano gli onori, acclamò entusiasticamente la Regina e le Principesse.

La Regina e le Principesse furono ricevute sotto il padiglione, eretto dinanzi alla porta principale del Palazzo Madama, dalle Presidenze della Deputazioni del Senato e della Camera e dai ministri, e accompagnate alla tribuna reale. Al loro apparire tutti i senatori e deputati e invitati si alzano in piedi, acclamando vivamente.

Il principe Nicola, l'arciduca Ranieri, il granduca Pietro di Russia, il Duca d'Oporto, il principe Vittorio Napoleone avevano preceduto le Regine nella tribuna reale.

Le Missioni straordinarie estere, il Corpo diplomatico presero posto a destra della tribuna reale.

Tutte le tribune erano abbrunate.

Alle ore 9,50 il Re, col Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova e i rispettivi seguiti, in berline di gran gala, scortate da corazzieri, si recò a Palazzo Madama tra le incessanti ed entusiastiche acclamazioni della folla e frenetiche grida di: *Viva il Re!*

Il Re ed i Principi all'ingresso del palazzo sono ricevuti dalle Deputazioni del Senato e della Camera e dai ministri.

L'entrata del Re.

La seduta reale incomincia alle ore 10.

S. M. il Re entra nell'aula fra incessanti e prolungati applausi, e, accompagnato dalle Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca di Genova, dalle Presidenze e deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, dai ministri e dalla sua real Casa civile e militare, va a sedere sul trono.

Poco innanzi hanno preso posto nella tribuna reale le LL. MM. la regina Elena e Maria Pia, e le LL. AA. RR. le principesse Elena, Letizia, Isabella e Militza, salutate da vivi applausi dai senatori e deputati.

Sono presenti anche il principe Nicola del Montenegro, l'arciduca Ranieri, il principe Vittorio Napoleone e il Duca d'Oporto.

Il Corpo diplomatico e le Missioni estere assistono da apposite tribune speciali alla seduta.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, ministro dell'interno, presi gli ordini di S. M., invita i senatori e deputati a sedere.

Quindi annunzia che S. M. il Re ha riunito le due Camere allo scopo di dare alla loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto (1).

Il Re giura.

S. M. il Re si alza, e alzatisi anche i signori senatori e deputati, giura nei termini che seguono:

«In presenza di Dio e dinanzi alla Nazione, giuro di osservare lo Statuto, di esercitare l'autorità reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime, di far rendere giustizia e ciascuno secondo il suo diritto e di regolarmi in ogni atto del mio regno col solo scopo dell'interesse della prosperità e dell'onore della Patria.»

Da ogni parte prorompono fragorosi applausi e grida ripetute di: *Viva il Re!*

IL MINISTRO GUARDASIGILLI presenta poscia a S. M. tre pergamene, in ciascuna delle quali è scritta la formula del giuramento prestato.

S. M. il Re firma le tre pergamene.

Il giuramento dei senatori e dei deputati.

Lo stesso ministro guardasigilli legge la formula del giuramento prescritto dall'art. 49 dello Statuto, ed invita i senatori a giurare.

I senatori giurano.

Quindi il MINISTRO DELL'INTERNO legge la stessa formula del giuramento, ed invita i deputati a giurare.

I deputati giurano.

Il discorso del Re.

Poscia Sua Maestà il Re pronunzia il seguente discorso:

«*Signori senatori! Signori deputati!*

«Il mio primo pensiero è pel mio popolo, ed è pensiero di amore e di gratitudine. Il popolo che ha pianto sul feretro del suo Re, che affettuoso e fidente si è stretto intorno alla mia persona, ha dimostrato quali salde radici abbia nel Paese la Monarchia liberale. *(Applausi fragorosi e grida di «Viva il Re!»)*

«Da questo plebiscito di dolore traggo i migliori auspicii pel mio regno. La nota nobile e pietosa, che sgorgò spontanea dall'animo della Nazione all'annunzio del tragico evento, mi dice che vivrà ancora nel cuore degli italiani la voce del patriottismo che inspirò in ogni tempo miracoli di valore, *(applausi)* e sono orgoglioso di poterla accogliere.

«Quando un popolo ha scritto nel libro della storia una pagina come quella del nostro risorgimento, ha diritto di tener alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità. *(Applausi)*

«Ed è a fronte alta e mirando alle più grandi idealità che mi consacro al mio Paese con tutta l'effusione ed il vigore di cui mi sento capace, *(applausi)* con tutta la forza che mi dànno gli esempi e le tradizioni della mia Casa. *(Applausi vivissimi)*

«Sacra fu la parola del Magnanimo Carlo Alberto, che largì la libertà: sacra quella del mio Augusto Genitore che in tutti gli atti della sua vita si mostrò degno erede delle virtù del Padre della Patria. *(Vivissimi e prolungati applausi. Grida di: «Viva il Re! Viva Casa Savoia!»)*

«All'opera del mio Genitore diede ausilio ed aggiunse grazia e splendore quella della mia Augusta e Venerata Genitrice, *(lunga ovazione e grida di: «Viva la Regina Margherita!»)* che mi instillò nel cuore e mi impresse nella mente il sentimento del dovere di Principe e di italiano. *(Applausi vivissimi)*

«Così all'opera mia si aggiungerà quella della mia Augusta Consorte che, nata anche essa da forte prosapia, si dedicherà interamente alla sua patria di elezione. *(Applausi ripetuti di «Viva la Regina!»)*

«Dell'amicizia di tutte le Potenze abbiamo avuta eloquente prova nella partecipazione al nostro lutto, coll'intervento di augusti principi e di illustri rappresentanti. *(Applausi)* Ed io mi dichiaro a tutte profondamente grato.

«L'Italia fu sempre efficace strumento di concordia, e tale sarà altresì durante il mio regno, nel fine comune della conservazione della pace. *(Approvazioni)*

«Ma non basta la pace esteriore. A noi bisogna la pace interna, *(vivi e prolungati applausi. Grida di «Viva il Re!»)* e la concordia di tutti gli uomini di buon volere per svolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche. *(Approvazioni)*

«Educhiamo le nostre generazioni al culto della Patria, *(approvazioni)* all'onesta operosità, al sentimento dell'onore, *(benissimo!)* a quel sentimento a cui si ispirano con tanto slancio il nostro esercito e la nostra armata, *(applausi prolungati di «Viva l'Esercito! Viva l'Armata!»)* che vengono dal popolo e sono pegno di una fratellanza che congiunge nell'unità e nell'amore della patria tutt'intera la famiglia italiana. *(Lunghe e prolungate ovazioni)*

«Raccogliamoci e difendiamoci colla sapienza delle leggi e colla rigorosa loro applicazione. *(Applausi vivissimi)* Monarchia e Parlamento procedano solidali in quest'opera salutare.

«*Signori Senatori! Signori Deputati,*

«Impavido e sicuro ascendo al Trono *(ovazione lunghissima. Grida di «Viva il Re!»)* colla coscienza dei miei diritti e doveri di Re. *(Triplice salve di applausi)* L'Italia abbia fede in me, come io ho fede nei destini della Patria. *(Approvazioni)*

«Forza umana non varrà a distruggere ciò che i nostri Padri hanno con tanta abnegazione edificato. *(Vivissimi e prolungati applausi)*

«E' necessario vigilare e spiegare tutte le forze vive per conservare intatte le grandi conquiste dell'unità e della libertà. *(Applausi)*

«Non mancherà mai in me la più serena fiducia nei nostri liberali ordinamenti, *(applausi)* e non mi mancherà la forte iniziativa e l'energia dell'azione *(Grande ovazione e grida ripetute di «Viva il Re!»)* per difendere vigorosamente le gloriose istituzioni del Paese, retaggio prezioso dei nostri Maggiori. *(Approvazioni)*

«Cresciuto nell'amore della religione e della Patria, invoco Iddio testimonio della mia promessa *(triplice salve di applausi. Grida di «Viva il Re!»)* che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro alla grandezza ed alla prosperità della Patria. *(Lunga e ripetuta ovazione che dura parecchi minuti: grida ripetute di «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!»)*

Il Re si ritira dall'aula.

Terminato il discorso reale e dichiarata chiusa la seduta, il Re scese dal trono fra immense ovazioni e grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Era accompagnato dai Principi italiani, dai loro seguiti, ed ossequiato dai ministri, dalle Presidenze e dalle deputazioni del Senato e della Camera.

Uscì dal palazzo Madama alle 10,20.

Risalì nelle carrozze reali, mentre le truppe presentavano le armi e le Musiche suonavano l'Inno Reale.

Il Re, lungo il percorso, di ritorno al Quirinale, fu entusiasticamente acclamato dalla folla, che gremiva le vie, i balconi e le finestre, sventolando i fazzoletti ed agitando i cappelli.

Dopo uscito il Re, anche la regina Elena e la regina Maria Pia, e le Principesse furono entusiasticamente acclamate dai senatori, dai deputati e dagli invitati.

Esse lasciarono il palazzo Madama ossequiate dalle Presidenze, dalle Deputazioni del Senato e della Camera e dai ministri.

La regina Elena, con Maria Pia e le Principesse, al loro ritorno al Quirinale, furono oggetto di calorosa dimostrazione della folla.

Alle ore 10,35 i Sovrani, Principi e Principesse rientrarono nella Reggia.

Note alla seduta reale.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 11 (Urgente):

La giornata è splendida e non troppo calda. Sin fin dalle 8 vi è moltissima animazione nelle vie lungo l'itinerario che percorrerà il corteo reale, e già si dispongono sul lungo le truppe e le marce militari echeggiano per la città.

Già prima delle 9 affluiscono in piazza del Senato le carrozze che recano i senatori e i deputati. Piazza Madama presenta un bellissimo aspetto. Le finestre sono gremite di signore. La piazza è quasi a metà occupata da ufficiali di tutte le armi, dalle uniformi scintillanti. Sopra il portone del Senato vi è un baldacchino rosso.

Noto fra gli arrivati Rosetti, Alessio, Pierantoni, Malvano, Saracco ha il Collare dell'Annunziata e la fascia Mauriziana; Giolitti ha la fascia Mauriziana. Entra Crispi, pure decorato; insieme con Damiani e Balenzano. Poi Lacava, Pelloux, Primerano, Roux, Bonasi, Gianturco.

Questi reca in mano un grosso libro legato in oro. Si dice sia il libro che reca la formula del giuramento. Entrano ancora Fasinato, Pascolato, Romanin-Jacur, Copaldo, Zanardelli, Mestica, Coppino, Morin.

Appena le carrozze reali muovono dal Quirinale, si sparano le salve di cento colpi di cannone, e suona il campanone di Montecitorio e quello del Campidoglio.

Durante tutto il percorso il Re e la Regina sono acclamatissimi. Festeggiatissimo è anche il principe Nicola, nella sua caratteristica divisa montenegrina.

Giungono a mano a mano tutte le rappresentanze.

Scortato e seguito dai carabinieri arriva, in quattro carrozze, l'Ufficio di Presidenza della Camera. Nessuno manca: Villa, Marcora e Palberti si fermano sotto il baldacchino.

Alle 10 arrivano le prime carrozze di Corte, precedute e seguite dai corazzieri. Le Musiche intonano le marcie. Nella seconda carrozza sta Elena, con Maria Pia; veste a lutto. Grandi battimani. La Regina è accostata per la prima da Saracco. Seguono la duchessa Elena d'Aosta e la principessa Letizia.

Subito dopo giunge il Re, in carrozza di gran gala, a sei cavalli. Discende; sorride; stringe la mano a Saracco ed a Villa, quindi scompare entro il Senato.

Alle 9 l'aula era già gremita, tanto nelle tribune quanto sui settori. Nelle tribune tutte le persone vestono a lutto, eccetto in quella militare ed in quella diplomatica, scintillanti di uniformi.

Il trono reale è rosseggiante di velluti ed è sormontato dal ritratto di Umberto, velato a lutto. Stanno, ai lati, grandi palmizi sotto cui sono di fazione due corazzieri, immobili. All'estremità del padiglione sta il tavolino rosso, sovr'esso, le carte pel giuramento.

Di fronte al padiglione sta la tribuna di Corte, rivestita a nero.

I senatori ed i deputati sono frammischiati. A poco a poco entrano tutte le individualità del Parlamento, i collari dell'Annunziata, i gran cordoni. Si notano, dell'Estrema Sinistra, Rocca, Girardini, Penati, Rasetti, Caldesi, Spagnoletti. Crispi entra accompagnato da Gallo: è abbattutissimo.

Alle ore 9.55, appena essa entra in Senato, uno scroscio d'applausi saluta la Regina, la quale s'inchina e siede, avendo a destra Maria Pia, a sinistra la duchessa Elena d'Aosta. Dietro stanno le altre. Produce viva impressione il gruppo delle regali Donne luttuose, dietro le quali torreggiano le figure dei principi Nicola e Danilo e degli altri Principi. L'aula è, a questo momento, rigurgitante. I senatori e i deputati obbligati a restare in piedi sono quasi altrettanti di quelli seduti. L'emiciclo è affollato. Repentinamente vi si apre un passaggio quando si annunzia l'imminente arrivo del Re. Movimento generale.

Il Re entra fra uno scoppio di applausi e grida di *Viva il Re!* scroscianti. Giunge a metà dell'emiciclo: si rivolge alla tribuna della Regina, e saluta. La Regina si alza. Il Re si volge quindi salutando a destra ed a sinistra, tenendo l'elmo nella mano destra assieme con un plico listato a nero. Intanto gli applausi continuano ad accrescersi.

Il Re, di cui è evidente la commozione, deve attendere qualche istante prima di incamminarsi al trono. Quivi lo precedono il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova. Finalmente il Re arriva al padiglione, ove rimane in piedi.

Saracco, in alta uniforme di ministro, si accosta al trono a prendere gli ordini; indi invita senatori e deputati ad assidersi, ma moltissimi debbono restare in piedi.

Gianturco porge al Re una tabella listata a nero, con la formula del giuramento. Il Re, presala in mano, resta qualche istante come incerto.

Alle 10,25 il Re legge la formula del giuramento a voce alta, ferma, alquanto gutturale, che ricorda un poco quella del padre, ma è più robusta e più chiara. Emozione generale, che si sfoga in uno scoppio di applausi e nel grido frenetico di: *Viva il Re!*

Quest'i si accosta al tavolino, ove firma la formula sopra tre originali listati a nero. Quando depone la penna, un nuovo uragano di applausi.

Il Re siede. Allora Gianturco invita i Principi ed i senatori a giurare. Gli risponde il grido: *Giuro!* Principi e senatori si alzano e stendono la mano. Quindi altrettanto fa Saracco per i deputati: e vi risponde un *Giuro!* anche più rimbombante.

Dopo il giuramento dei deputati si fa un immenso silenzio. Il Re si rialza e legge il discorso a voce più ancora vibrata di prima.

Quasi ogni frase è interrotta da ovazioni. Così quando accenna al martirio del padre e al plebiscito di dolore che dimostra che la Monarchia liberale ha salde radici nel Paese.

Quando dice: «Mia madre mi educò a tutti i doveri verso la patria,» scoppia un urlo entusiastico; si grida per parecchi minuti: *Viva Margherita!*

Un'altra ovazione quando, rivolgendosi alla loggia reale, dice: «Collaborerà meco la mia consorte adorata, appartenente anch'essa ad una forte stirpe.»

Le ultime parole del discorso: «La mia mente, il mio cuore, il mio braccio, tutto me stesso offro alla Patria», suscitano un nuovo, interminabile, grandioso applauso.

Quando il Re si alza per uscire, è trattenuto da tali grida ed ovazioni che sembra non osino lasciarlo avanzare.

Appena uscito il Re, la Regina fu salutata da una prolungatissima, formidabile acclamazione.

Il principio del Regno nuovo non poteva essere più splendido.

I commenti sono dappertutto vivacissimi, entusiasti, pieni di commozione.

All'uscita del corteo reale dalla piazza nuove ovazioni. Avviene un caratteristico incidente: in piazza Madama un immenso stuolo di ufficiali di tutte le armi, fuori servizio attivo, quando ripassa il Re alzano tutti la mano destra, gridando: *Viva il Re!* Il campanone di Montecitorio intona novamente il suo squillo.

Impressioni del ricevimento del Re.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 8,25:

Uno degli ufficiali che prese parte al ricevimento concesso ieri dal Re all'ufficialità che accompagnò a Roma le bandiere dei reggimenti racconta che l'impressione riportata da tale ricevimento fu grandissima. Il Re pronunziò poche parole, ma con un'espressione così sincera di affetto e di gratitudine che gli astanti ne furono commossi.

Quando il Re disse che faceva completo assegnamento sull'esercito per il bene della Patria, vibrava qualcosa di non comune nella sua voce e nel suo sguardo.

Il Re consentì che la bandiera che copriva la salma di re Umberto ai funerali a Roma sia conservata nel Museo Capitolino.

La prima onorificenza del Re.

Roma, 11, ore 9,30. — Il Re tornando l'altro ieri dai funerali chiamò il signor Murello, che fu fedele ed affezionato cameriere di re Umberto, lo ringraziò del servizio prestato e gli consegnò la croce di cavaliere, dicendogli che era la prima onorificenza che egli conferiva.

L'epoca del processo Bresci.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 8,45:

Il giorno preciso del processo Bresci non è ancora fissato. Si sa, per altro, che la sessione della Corte d'Assise si apre il 27 corrente. Forse prima si discuteranno alcuni processi che erano già inscritti a ruolo e che erano poi stati rinviati, negli ultimi di luglio e primi d'agosto, in causa della chiusura delle Corti e Tribunali per il lutto del Re.

Il processo Bresci verrebbe quindi discusso o negli ultimissimi giorni di agosto o ai primi di settembre. Esso rimarrà esaurito in un sol giorno, circoscrivendosi il giudizio al misfatto del 29 luglio, senza allargarsi al complotto.

Stamane qualche giornale assicura che al Bresci verrà dato come difensore d'ufficio il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Martelli. A lui si unirebbe un avvocato torinese designato dal Bresci e dalla sua famiglia. Ma questa notizia merita conferma.

Le responsabilità a Monza.

La *Tribuna* riceve dal suo corrispondente di Milano:

«Ho potuto fare una piccola inchiesta personale sulle responsabilità delle Autorità circa la poca o nessuna sorveglianza alla persona del Re nella sera fatale. Da essa risulta chiaro che, massime le Autorità minori: Sottoprefettura, P. S., carabinieri, si comportarono nel modo il più deplorevole.

«Il sottoprefetto Pieri telegrafò alla Prefettura di Milano il giorno 29 luglio, alle ore 16,50, in questi termini:

«Questa sera S. M. Re recasi premiazione Palestra ginnastica. Furono prese tutte necessarie misure sorveglianza.»

«Il prefetto di Milano, Alfazio, non ricevette questo telegramma, perchè in congedo a Valdieri, accompagnante la sua figliuola inferma, congedo concessogli telegraficamente da Saracco e dal Re stesso per mezzo d'una lettera del generale Avogadro. Sua Maestà dispensava il prefetto di recarsi ad ossequiarlo a Monza, anzi lo esortava ad anticipare il congedo per la salute della sua figliuola.

«Dal suo canto, il consigliere di prefettura, dopo il rassicurante dispaccio del Pieri, non credette prendere nessuna misura. La responsabilità principale dunque è da attribuirsi a Monza, dove anche la Polizia avvertì con qualche dubbio il questore. L'imprevidenza completa dunque è aggravata dall'ingannevole telegramma del sottoprefetto.

«Del resto, l'inchiesta Pianzi e Lucio dirà tutto ciò. Le responsabilità [illegible] così evidenti, che questi due delegati del Governo non credettero neanche di interrogare le guardie e i carabinieri che si contendono il merito dell'arresto dell'assassino.»

La vittoria delle truppe alleate in Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,50:

Un dispaccio da Cefù al *New York Herald* spiega quali furono i combattimenti di Nieciang. I boxers avrebbero assalito le concessioni europee la mattina del 4, i regolari cinesi si sono uniti quindi ai boxers; dopo il combattimento, che si è prolungato fino a sera, i cinesi si ritirarono.

Nel pomeriggio due cannoniere russe avevano bombardata la città indigena senza molto danneggiarla. La bandiera russa sventola ora sulla città, sui forti e sulla dogana. I russi non subirono perdite; anche quelle dei cinesi sono insignificanti. Le due cannoniere giapponesi non parteciparono al combattimento, ma sbarcarono i marinai a difesa delle concessioni. L'occupazione di Nieciang ha molta importanza strategica, specialmente dal punto di vista russo.

***

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 7,50:

Intorno alla presa di Yangtsun il *Daily Mail* ha i seguenti particolari: «La posizione cinese consisteva di sette trincee ad una ottantina di metri una dall'altra e caddero successivamente in mano agli inglesi e agli americani. I cinesi continuarono a sparare finchè furono scacciati dall'ultima linea. Allora fuggirono a Pechino demoralizzati. Si attribuisce a questa vittoria l'incarico conferito a Li-Hung-Chang di trattare la pace a qualunque costo. Ad ogni modo i cinesi continuano a sforzarsi di sbarrare la via di Pechino, costruendo trincee e colando nel fiume Peiho barconi carichi di sassi.»

I giornali commentano lo sbarco dei tremila annamiti a Shanghai, la qual cosa prova che la Francia è decisa ad opporsi alla preponderanza britannica nella vallata del Yangtse.

Gli Stati Uniti hanno ufficialmente dichiarato che accetteranno Waldersee come generalissimo delle truppe internazionali qualora la situazione lo richiegga al momento del suo arrivo in Cina.

La Russia continua i suoi preparativi per una grande e lunga campagna; noleggia dei trasporti in tutti i paesi.

Il *Vilna Viestnik* di Odessa dice che si spediranno dalla Russia Europea in Cina più di cinquantamila uomini.

La spedizione belga in Cina a spese del re.

Ci telegrafano da Bruxelles, 11, ore 9:

Risulta che il dono di oltre tre milioni, fatto recentemente al Comitato organizzatore della spedizione volontaria in Cina, proviene da re Leopoldo, il quale continuerà a sopportare personalmente le spese della spedizione.

Missionari massacrati in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 9:

Cinque missionari tedeschi furono massacrati venerdì a Taining.

Grandi vittorie boere.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 11:

Il *Daily Express* ha da Lourenço Marques 10 corr., che i boeri respinsero gli inglesi verso Middelburg. Cinquecento inglesi morti o feriti. I boeri ripresero Heilbron, Dowillesdorp, Frankfort.

Una bomba dell'anarchia a Fiume

La *Stefani* ci comunica da **Fiume**, 11:

Una bomba di dinamite, collocata ieri sul binario della tranvia scoppiò. Nessun danno. La Polizia crede trattarsi di opera di anarchici onde interrompere l'imponente dimostrazione di lutto per re Umberto. Fu arrestato un anarchico italiano che la Polizia di Ancona segnalò come individuo pericoloso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 10 agosto.

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 13,4 Massima + 27,6

Stato atmosferico — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(*[illegible]*):

Temperatura massima del giorno 9: + 25,4

Id. minima della notte dal 9 al 10: + 18,4

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 10: + 26,5

Id. minima della notte dal 9 al 10: + 17,5

12 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 28, tramonta alle ore 19, minuti 30.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 11 agosto.

Rendita [illegible] legale 98 57 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 92 1/2	106 92 1/2	106 72 1/2	106 82 1/2
Svizzera 4 1/2	[illegible]	106 20	106 10	106 20
Germania 5	131 15	131 25	131 35	131 15
Londra 4	26 92	26 94	26 90	26 92

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a [illegible] lega ed il conto mercato) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 65.

Rendita 4 0/0 per f.c. 96 72 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	815 —	816 —	C. F. S. P. 5 0/0	510 50	— —
	814 —	— —	C. F. S. P. 4 1/2	100 —	— —
Ferr. Mer.	705 nom.		C. F. B. Nap.	440 —	— —
Ferr. Med.	510 —	— —	C. F. B. It. 4 1/2	505 —	— —
B. Comm.	651 50	662 —	Id. 4 0/0	495 —	— —
Cred. It.	516 —	— —	Ferr. V. E.	341 —	— —
B. Sconto	132 nom.		Ferr. Sarde C.	318 —	318 50
Carburo P.	155 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	300 50	— —
Gatto	2?0 —	— —	F. Sic. 4 0/0	608 —	— —
Obbligazioni			F. Sec. Sarde	464 —	— —
C. Cavour	570 —	— —	Ferr. Merid.	316 —	317 —

Cronaca della Borsa. — 11 agosto. — La riunione di stamane è stata più nulla di quelle precedenti.

Per la pluralità dei valori la quota è assolutamente nominale.

Un successo boero in Africa, una vittoria degli alleati in Asia, sono le ultime notizie che abbiamo dai teatri delle guerre, e ci lasciano completamente indifferenti.

Cambio: 106 87, cioè in lieve regresso.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 11 agosto Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 1/2 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —	10? —
Rendita italiana 5 0/0	— —	97 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	25 17 1/2
Consolidati inglesi	— —	[illegible] —
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible] —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/2
Turco Nuovo	— —	23 [illegible]
Banca di Parigi	— —	10?? —
Tunisino	— —	[illegible] —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	10? [illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	[illegible]
Rendita Spagnuola Estera	— —	71 [illegible]
Banca Ottomana	— —	531 —
Argento fino	— —	10? 50
Credito Fondiario	— —	[illegible] —
Suez	— —	[illegible] —
Lotti turchi	— —	110 [illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible] —
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	22 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	
Tendenza calma.		

BORSA DI VIENNA, 10.

Credito Austriaco	[illegible]	Cambio su [illegible]	
Lombarde	[illegible] —	Lire italiane	
B. Anglo Austriaca	2?? —	Rend. Austr.	
Austriache	[illegible]	Id. in carta	
B. Austro-Ungarica	17 17	Union Bank	
Napoleoni d'oro	19 33	Rend. Austr.	
Argento	100 —	Ungherese	
Cambio su Parigi	95 55	B. Paesi Bas	
Tendenza sostenuta.			

Cambio ufficiale per l'11 agosto [illegible]

Telegrammi particolari [illegible]

PARIGI, agosto (sera)

Farine 12 M. — pel corrente [illegible]
» — per settembre [illegible]
» — 4 mesi ultimi [illegible]
» — 4 mesi da novembre [illegible]
Mercato calmo.
Zucchero rosso 88 disp. [illegible]
» raffinato 1ª [illegible]
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile [illegible]
» 4 mesi primi [illegible]
Mercato pesante.

LIVERPOOL, agosto (sera)

Cotoni. — Tendenza del mercato: Amer. Brasiliani ed Egiziani calmo — Surat — Domanda per il mercato in gener.
Vendite della giornata [illegible]
di cui per la speculazione [illegible]
per la consumazione [illegible]
Importazioni [illegible]
Americani a consegnare.
pel corrente [illegible]
per agosto-settembre [illegible]
per ottobre-novembre [illegible]
per dicembre gennaio [illegible]
Americani in ribasso di 1/32.
Rapporto settimanale del mercato
Vendita generale della settimana balle [illegible]
la speculazione — —, per la esportazione, per la consumazione 14,000.
Importazione della settimana [illegible]
Deposito [illegible]

HAVRE, agosto (sera)

Cotoni — Vendite [illegible]
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite [illegible]
Mercato calmo.

ANVERSA, agosto (sera)

Frumento — Mercato fermo, prezzi in [illegible]
Petrolio raffinato — pel corrente [illegible]
» » per gennaio-marzo [illegible]
Mercato fermo.

BREMA, agosto (sera)

Petrolio raffinato — Mercato calmo.
» disp. [illegible]

MAGDEBURGO, agosto (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato [illegible]
» di Germania 88 disp. [illegible]

MARSIGLIA, agosto (sera)

Frumenti. — Importazione quintali [illegible]
» Vendite [illegible]
Mercato pesante, prezzi in ribasso.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

---

(1) L'art. 22 dello Statuto dice: «Il Re, salendo al Trono, presta, in presenza delle Camere riunite, il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.»

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (67)

I drammi del Monte di Pietà

NOVISSIMO ROMANZO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

XVIII.

La vendita.

In uno slancio furioso di passione, Renato si gettò alle sue ginocchia, le prese le mani, gliele coprì di baci e con voce più dolce, più carezzante che mai:

— Oh! no, — le disse, — no, non voglio che tu muoia..... Voglio salvarti, ma tu devi aiutarmi..... Farai venire Cailleux, subito, domani, non è vero?

Fuori di sè, Lorenza celò il volto fra le mani senza aver più il coraggio di rispondere no.

Benchè così fascinata dal suo amante, la marchesa non si decise ancora, l'indomani, a far chiamare il gioielliere. Ella passò ventiquattro ore nelle più crudeli esitazioni..... Se Cailleux fosse ritornato gli avrebbe detto di lasciarle i diamanti.... Sarebbe stato, insomma, un'offerta che avrebbe accettata; ma mandarlo a chiamare per farsi lasciare delle gioie di cui intendeva servirsi era decisamente camminar nel fango....

Lorenza non osava.

Colla sua conoscenza diabolica del cuore umano, Falker indovinò ciò che doveva passare nella mente della marchesa e, per precipitare lo scioglimento, cercò di vedere Cailleux e gli domandò:

— Ebbene, e la marchesa?

— Nulla — rispose il gioielliere.

— Volete un buon consiglio?

— Parlate, vi ascolto come un oracolo.

— Convengo d'aver sbagliato dicendovi che ella verrebbe; ma delle mie nuove informazioni mi permettono di assicurarvi che se andate al palazzo di Treffières sarete ricevuto ben altrimenti che la prima volta; credete a me, caro signor Cailleux, ritornateci e non avrete da lagnarvi del risultato della vostra visita.

Desideroso, innanzi tutto, di concludere un affare sul quale si prometteva un bel utile, il gioielliere seguì docilmente il consiglio del barone, anche a rischio di subire una nuova ripulsa.

Era di quella razza di negozianti che non si stancano mai di fare offerte ai loro clienti, e si vantava altamente di saper entrare dalla finestra quando gli accadeva di essere messo alla porta. Sapeva bene, d'altronde, che gli affari importanti ben di rado si concludono sul momento: l'esperienza gli aveva appreso che non bisognava temere, in simile occorrenza, di ritornare a più riprese alla carica, e, per dire il vero, aveva una gran fiducia nel fiuto di Falker. Ritornò dunque al Parc des Princes riportando tutti gli scrigni racchiudenti le preziose *parures*.

Se aveva temuto, strada facendo, di essere mal ricevuto, fu presto tranquillizzato dall'accoglienza che gli fece la marchesa quando lo vide.

Udendosi annunziare Cailleux, Lorenza aveva tratto un sospiro di sollievo; le era parso che quell'uomo le fosse stato mandato dalla Provvidenza per risparmiarle una umiliazione e por termine alle perplessità della sua coscienza.

— Decisamente — pensò — la fatalità se ne immischia..... Avvenga che può.... D'altronde ho Turquoise....

Ebbe la forza di contenersi finchè si trovò in presenza di Cailleux. Esaminò i gioielli come se non si fosse trattato d'altro, per lei, che della scelta d'una *parure* da ballo. Studiatamente ella andava da uno scrigno all'altro, provando, confrontando, come incerta nella scelta.

Ben inteso, come ella s'aspettava, il gioielliere rinnovò l'offerta che le aveva fatta nella visita precedente, di lasciarle per qualche giorno i gioielli per permetterle di fissare a suo agio la scelta. Ella non accettò senza obbiezioni; temeva, disse, di privare il negoziante di diamanti, tenendo, per una settimana, tutta quella roba, e, d'altra parte, le voleva bene quel tempo per scegliere definitivamente. Non poteva il signor Cailleux aver bisogno di quelle gioie per altri compratori. Infine, ella aveva anche un po' paura della responsabilità tenendosi un deposito di tanto valore.

Il gioielliere aveva risposto a tutto. Era poco probabile che gli venissero compratori in quel tempo così breve e in un'epoca dell'anno in cui non c'erano guari forestieri a Parigi; del resto, per far tacere tutte le delicate suscettibilità della signora marchesa, prometteva di non far complimenti per prevenirla nel caso un compratore imprevisto si presentasse; in quanto agli ultimi scrupoli espressi dalla sua nobile cliente, di quelli egli ne avrebbe riso; quand'ella ne aveva espresso il desiderio le avrebbe affidata tutta la sua fortuna, senza la minima apprensione; la responsabilità di cui pretendeva temere si limitava a ben poco: i domestici di casa erano tutti sicuri e dei ladri di fuori non si doveva aver paura in una casa così ben custodita da ex-militari. Insomma un mezzo milione di pietre preziose era, ai suoi occhi, tanto al sicuro in casa del generale quanto nelle cantine della Banca di Francia.

Lorenza non domandava che di essere persuasa; ella finì per accettare ciò che, in fondo al cuore, desiderava ardentemente; ma, avanti di dire un sì definitivo, ella rivolse al gioielliere, in tono indifferente, queste parole:

— Signor Cailleux, è una follia che mi farà fare se compro uno di questi gioielli di cui non ho nessun bisogno..... In tutti i casi non dovrà parlarne, lei, al generale..... Glielo dirò io..... Se no, nulla di fatto!....

Cailleux era troppo abituato a quel genere di raccomandazioni per arrischiare la minima obbiezione. Assicurò la marchesa del suo assoluto silenzio e uscì lasciandole tutti gli scrigni.

Appena fu sola, Lorenza scelse le due più belle *parures* che valevano, insieme, trecento mila franchi, le guardò a lungo, e, decidendosi ad un tratto, se le mise in tasca; poi s'abbigliò rapidamente e s'avviò, a piedi, verso la stazione d'Auteuil.

Là, giunta, montò in una vettura pubblica e dette al cocchiere l'indirizzo di Turquoise.

— Meglio di me — ella pensò — egli saprà concludere il prestito.

Turquoise non era in casa. Ella lo aspettò una buona mezz'ora nel grazioso appartamento del quale aveva la chiave.

E, aspettando, delle nuove riflessioni le vennero alla mente..... Poi un'idea d'una delicatezza tutta femminile.

— Se Turquoise non potesse poi avere la somma per ritirare il pegno..... Se s'ingannasse!..... Cailleux non esiterebbe, forse, a trascinare davanti ai Tribunali la marchesa di Treffières..... Ma lui..... Turquoise!

E la sventurata donna giunse a convincersi che non aveva il diritto di compromettere il suo amante, quell'amante che, per la seconda volta, era sul punto di consumare la sua rovina.

Coraggiosamente, ella uscì da casa del miserabile, dicendosi:

— Agirò sola; è mio dovere!

Risalì in carrozza e si fece condurre, questa volta, direttamente al Monte di Pietà, ma, sul punto d'entrare, fu presa di vergogna, non osò più.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o